

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

49.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CRISTINA BEVILACQUA**

INDICE

	PAG.
Audizione dei rappresentanti del CIGRI:	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	3, 6, 12, 13, 14
Amalfitano Domenico	10, 14
Di Prisco Elisabetta	7
Larini Riccardo, <i>Membro del CIGRI</i>	8, 11
Mazzuconi Daniela	6, 13
Rizzi Michele, <i>Presidente del CIGRI</i>	3, 10, 13
Audizione dei rappresentanti della Lega nazionale delle autonomie locali:	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	15, 18
Angelucci Massimo, <i>Segretario generale della Lega nazionale delle autonomie locali</i>	15, 17
Di Prisco Elisabetta	16
Mazzuconi Daniela	15, 17
Ziccardi Angelo, <i>Presidente della Consulta nazionale piccoli e medi comuni</i>	16, 18
Audizione dei rappresentanti del consiglio comunale di Alessandria:	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	19, 25, 27
Bellotti Paolo, <i>Assessore del comune di Alessandria</i>	19, 23, 26
Mazzuconi Daniela	22
Rossa Rita, <i>Consigliere del comune di Alessandria</i>	24

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti del CIGRI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del CIGRI, dottor Rizzi e dottor Larini.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i rappresentanti del Comitato giovanile per le relazioni internazionali, ai quali ricordo che la Commissione, nel corso di questi mesi, ha discusso a lungo delle politiche istituzionali. Una delegazione della medesima si è recata a Lisbona, nello scorso mese di settembre, per partecipare all'incontro tra i responsabili delle politiche giovanili dei vari paesi ed i ministri che si occupano di tale materia. La Commissione sta lavorando ad una relazione che riguarda i profili istituzionali e la risposta che le istituzioni possono dare ai problemi dei giovani, anche in considerazione del fatto che l'Italia risente di gravi lacune, essendo l'unico paese della CEE a non avere alcun dipartimento che si occupi stabilmente delle politiche dei giovani.

In Italia non esiste neppure, come avviene in tutti i paesi dell'Europa occidentale, un comitato nazionale per la gioventù, nell'ambito del quale siano rappresentate tutte le organizzazioni che operano a livello locale. Alcune settimane or

sono si è svolta la riunione del comitato esecutivo del *forum* della gioventù della CEE; sempre nel semestre di Presidenza italiana della Comunità si svolgeranno altri incontri, in particolare la prima riunione formale dei ministri che si occupano delle politiche giovanili.

Queste sono alcune delle questioni aperte. È noto che il CIGRI ha elaborato da tempo proposte in merito alle problematiche che saranno al centro della relazione finale della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, per cui do subito la parola al dottor Rizzi, affinché esponga tali proposte.

MICHELE RIZZI, *Presidente del CIGRI*. Ringrazio la Commissione per averci chiamato a partecipare a questa seduta, soprattutto perché il CIGRI è, nel limitato panorama associativo giovanile italiano, l'unico punto di incontro delle varie organizzazioni, dalle più importanti a quelle meno strutturate sul territorio. Il CIGRI è formato da 20 organizzazioni: tutte quelle giovanili dei partiti, quelle facenti capo ai tre sindacati, nonché quelle laiche e cattoliche. Da questo punto di vista, il CIGRI, pur nella sua pochezza di mezzi, può essere considerato un momento interessante e rappresentativo.

Entrando nel merito, mi limiterò a svolgere poche considerazioni, sperando di essere chiaro. In primo luogo, desidero ricordare che, da un lato, emerge quotidianamente nel paese una scabrosa rilassatezza del livello istituzionale ed una grave disattenzione alle politiche giovanili; dall'altro, assistiamo alla difficoltà delle organizzazioni giovanili di tutti i tipi a radicare le proprie proposte sul

territorio e ad avere momenti di coordinamento generale, sia a livello locale sia a livello centrale.

È forse inutile cercare le motivazioni storiche di tale situazione. Spesso si sostiene che la nostra democrazia è giovane e che l'Italia è un paese mediterraneo in cui la società civile conta meno di quella politica. Tuttavia tali motivazioni, sempre adottate rispetto ai limiti delle società mediterranee rispetto a quelle anglosassoni (ovvero la considerazione che in Italia già troppo s'è fatto nel periodo fascista con la gioventù del Littorio), non valgono più. La Spagna ed il Portogallo, paesi latini e mediterranei che hanno democrazie molto più giovani della nostra, ormai hanno raggiunto un livello molto elevato sia dal punto di vista associativo sia dal punto di vista del coordinamento delle politiche istituzionali. Sarebbe molto interessante che questa Commissione prendesse visione di cosa è stato fatto in Spagna negli ultimi dieci anni. Anche la seconda motivazione non è valida: richiamarsi ancora alla gioventù del Littorio vuol dire attaccarsi a fantasmi del passato.

Come già ha rilevato il vicepresidente, l'Italia è l'unico paese europeo in cui si registra un notevole scarto tra le affermazioni e la realtà concreta. Non abbiamo un coordinamento istituzionale delle politiche giovanili, né un momento unificante.

Questa è una cattiva cultura che esiste soprattutto a livello di Governo centrale, perché nessuno ha mai pensato seriamente - a parte un episodio brevissimo di un Ministero della gioventù all'inizio degli anni settanta - di coordinare le politiche giovanili in un'unica sede istituzionale (non è detto che il ministero sia la soluzione migliore). Nello stesso tempo, il nostro è l'unico paese a non disporre di un consiglio nazionale della gioventù dove possano essere rappresentate tutte le organizzazioni giovanili e le consulte di livello locale esistenti in Italia.

Al *forum* di Lisbona era presente anche il CIGRI e in quell'occasione abbiamo potuto discutere ampiamente di tutti que-

sti problemi, tanto che i membri di questa Commissione lì presenti si sono potuti rendere conto che dobbiamo imparare, più che dalla Spagna, dalla stessa Repubblica di San Marino o da paesi che sono sicuramente avvantaggiati per il fatto di avere meno complessità sociale ma che sono anche meno importanti del nostro, senza con questo voler togliere dignità ad alcuno.

Ritengo che il Governo italiano abbia perso l'occasione, nel suo semestre di Presidenza della Comunità europea, per qualificarsi sotto questo punto di vista. Peraltro si era registrata in Europa una certa attesa rispetto all'eventualità che il Governo italiano si impegnasse per realizzare anche nel nostro paese qualcosa di serio nell'ambito delle politiche istituzionali. Non a caso, durante il semestre di Presidenza irlandese, a Dublino si decise di convocare proprio in Italia il primo incontro formale dei ministri della Comunità incaricati delle politiche giovanili. In quella stessa sede, il Governo italiano si era impegnato a realizzare ad assumere iniziative al riguardo. Purtroppo tale incontro formale non ha avuto luogo, mentre c'è stato solo un incontro informale - l'ennesimo - che non ha portato ad alcuna decisione. I rappresentanti del CIGRI sono stati invitati a prendere parte ad un pranzo di lavoro con i rappresentanti dello *Youth forum*, nel corso del quale si è giunti alla conclusione che l'incontro non era altro che un *déjà vu*, cioè una ripetizione di decisioni assunte anni addietro.

Ritengo che il nostro Governo abbia anche perso l'occasione non solo per impegnarsi riguardo al coordinamento delle politiche giovanili, ma anche rispetto ad iniziative collaterali ugualmente importanti, come la « carta giovani ». Nel nostro paese ben 12 milioni di giovani al di sotto dei 29 anni non dispongono di un « carta giovani », a differenza dei giovani di paesi come la Norvegia, l'Irlanda o la Danimarca, la cui popolazione giovanile non arriva neppure alla metà di quella italiana.

La Comunità europea in questi ultimi anni ha dato il via ad una serie di programmi (cito « Petra », « Erasmo », « Comet », « Gioventù per l'Europa », « Tempus ») che in Italia risultano sottoutilizzati, pur trattandosi di programmi che offrono grandi opportunità. Purtroppo, i 12 milioni di giovani italiani non sanno neppure di che cosa si tratti, perché non esistono strumenti informativi adeguati per cui, come spesso accade in questo paese, possono avvalersi di tali programmi solo quei pochissimi fortunati che ne vengono informati attraverso i canali più disparati.

Tutto questo contrasta con lo spirito dei giovani italiani, che è certamente europeistico; per esempio, essi sono i più grandi viaggiatori della Comunità, ma nonostante ciò non si riesce a qualificare la loro disponibilità a conoscere, ad apprendere le lingue, a viaggiare con il supporto adeguato di queste iniziative che, come ho detto, sono varie ed anche piuttosto costose per la Comunità europea. La contraddizione sta nel fatto che il Governo italiano contribuisce alle spese ma i giovani italiani non ne possono godere.

Credo di non aver esagerato nel denunciare la situazione scabrosa che si verifica in Italia, situazione su cui il Governo potrebbe e dovrebbe agire. Esiste un'esperienza locale a macchie di leopardo più ricca di quella nazionale: in alcune zone, avviene di fatto il coordinamento delle politiche istituzionali locali per la gioventù, mentre in altre non esiste assolutamente nulla da questo punto di vista. Pertanto, il Governo dovrebbe trovare il modo per valorizzare le esperienze esistenti e per istituirne di nuove.

Passo alla parte costruttiva dell'incontro odierno, facendo riferimento alla proposta rivolta dal CIGRI al Parlamento e tendente ad individuare un punto istituzionale di coordinamento delle politiche giovanili, che si tratti di un ministero, di un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o di un istituto per la gioventù. Ritengo tuttavia che ipotizzare l'istituzione di un ministero com-

porti un duplice rischio: da un lato, sarebbe pretendere troppo in un paese in cui le riforme possibili sono quelle che si fanno passo dopo passo; dall'altro, non si darebbe un grande esempio visto che i ministeri sono già numerosi.

In Spagna esiste un istituto per la gioventù che dipende da un ministero, provvisto di un portafoglio e con a capo un direttore che è un vero e proprio *manager*, il quale, ovviamente entro i limiti politici determinati dal Parlamento e dal ministero competente, ha la possibilità di operare. Ricordo anche che nel consiglio di amministrazione di tale istituto sono presenti rappresentanti democraticamente eletti delle organizzazioni giovanili. Mi sembra dunque che l'esperienza spagnola possa essere la più interessante per un paese come il nostro, per una serie di ragioni facilmente intuibili.

Una cosa importante che noi chiediamo per questo luogo deputato al coordinamento istituzionale è che abbia un portafoglio, poiché di organismi istituzionali di coordinamento di pura rappresentanza non credo che i giovani italiani saprebbero cosa fare.

Altra cosa che noi vogliamo è che venga previsto un consiglio nazionale della gioventù, così come ormai avviene negli ordinamenti di tutti gli altri paesi della Comunità europea. Dovrebbe trattarsi di un organismo di rappresentanza dei giovani composto per una metà da organizzazioni con diffusione nazionale – in pratica quelle che esistono oggi nel CIGRI – e per l'altra metà da giovani che rappresentino esperienze regionali.

Credo di non essere stato molto preciso in quest'ultima parte della mia esposizione, tuttavia la volontà del CIGRI è espressa molto bene in un *memorandum* che consegnamo come documentazione alla Commissione.

Come ha ricordato il vicepresidente, due settimane fa si è svolto in Italia l'esecutivo dello *Youth forum*, che è il massimo organo di rappresentanza dei giovani previsto dall'ordinamento della Comunità europea, e, per la prima volta da

quando tale organismo esiste, è stato approvato un documento in cui si stigmatizza quanto avviene in Italia, si fa, per così dire, una dichiarazione di intenti a favore dei giovani italiani e si sollecita il Governo a porre fine alla situazione, alquanto spiacevole, che esiste nel nostro paese. Non credo che questa presa di posizione sia da sottovalutare.

Per il momento ho terminato, riservandomi di rispondere alle domande che mi verranno poste dai membri della Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, ritengo che il *memorandum* e gli altri documenti presentati dal CIGRI possano essere allegati al resoconto dell'odierna seduta.

(Così rimane stabilito).

DANIELA MAZZUCONI. Poiché mi pare che molte importanti considerazioni siano già contenute nel *memorandum* che ci è stato consegnato, non credo sia necessario che mi soffermi a lungo sulla questione del coordinamento delle politiche della gioventù e del Consiglio nazionale della gioventù, benché questi siano due punti fermi, tant'è vero che, discutendo sul problema della rappresentanza istituzionale nel suo complesso, la Commissione ha formulato l'ipotesi della definizione di un testo comune che possa essere discusso insieme a quelli presentati, rispettivamente, dal gruppo democristiano e da quello comunista. Quindi, su tale tema avremo sicuramente modo di tornare e gli appunti che ci avete fornito, certamente interessanti, toccano i temi fondamentali che la Commissione aveva già trattato.

Certo non so fino a che punto la Commissione, nell'elaborare la proposta, ed il Parlamento, nell'esaminarla, avranno potere di decidere che l'organismo deputato al coordinamento delle politiche della gioventù (sia un dipartimento, un ministero o un istituto) abbia o meno un portafoglio. Questo lo vedremo nel prosieguo dei nostri lavori.

Quello che mi interessa in modo particolare è il discorso sulla Carta giovani, poiché ignoro le motivazioni per cui essa in Italia non esista e quali siano le difficoltà che hanno a ciò portato. Mi pare, infatti, che l'elaborazione di una Carta giovani crei minori problemi politici (tra virgolette) di quanti non ne possa produrre una legge sulle politiche per la gioventù o sulle questioni istituzionali riferite alla gioventù. Mi interessa, dunque, sia conoscere il vostro parere sulle motivazioni di questa carenza per così dire storica, sia ascoltare i vostri eventuali suggerimenti in ordine alle modalità per arrivare alla stesura di questa Carta giovani ed ai contenuti che dovrebbe avere.

Una seconda questione che vorrei trattare, forse meno sostanziale rispetto ai temi che la Commissione intende affrontare questa mattina, è quella relativa all'esperienza nazionale di rappresentanza della gioventù, che è estesa a macchia di leopardo e non in maniera omogenea su tutto il territorio. La Commissione si è già resa conto di questa situazione in occasione delle audizioni degli assessori regionali in vario modo preposti alla questione giovanile — poiché ci sono quelli che si occupano della questione giovanile in generale, quelli che si occupano dei minori, quelli che si occupano delle questioni sociali e di altro ancora — nonché delle audizioni degli assessori comunali competenti per la stessa materia — ricordo, ad esempio, di aver ascoltato l'assessore di Palermo preposto ai problemi dei minori ed alla tutela dell'infanzia: lo dico per evidenziare come vi sia una varietà di specificazioni; mi interessa, tuttavia, sentire qualche riflessione, in più da parte vostra riguardo a questa esperienza nazionale, da voi stessi definita a macchia di leopardo. Non è importante che ci forniate questa mattina stessa i dati relativi al fenomeno, ciò che è importante è sapere come lo valutate dal vostro osservatorio e se abbiate compiuto qualche considerazione approfondita sul fatto che in alcune aree del paese esistano queste rappresentanze a livello istituzionale ed in altre no.

Mi chiedo, ad esempio, se il fatto che in alcune regioni o comuni esistano assessorati che si occupano di questioni connesse al mondo giovanile dipenda dal trovarsi in realtà nelle quali, essendo stato raggiunto il soddisfacimento di una serie di bisogni, si è deciso di occuparsi anche del problema dei giovani (in pratica, in aree ricche, per cui la sensibilità a questo tipo di problemi è interessante ma quanto meno discutibile essendo di carattere residuale e non sostanziale); oppure se le cose non stiano in questi termini. Personalmente ho la sensazione che ad esprimere a livello istituzionale forme di tutela maggiore verso il mondo giovanile siano le aree forti del paese - dall'Emilia-Romagna, al Veneto, alla Lombardia, cioè proprio quelle nelle quali tale tutela è, paradossalmente, meno necessaria ed esiste a livello civile tutta una serie di iniziative che comunque sosterrrebbe la questione giovanile.

Mi interesserebbe da parte vostra un'analisi più approfondita sull'esperienza nazionale degli assessorati diffusi sul territorio a macchia di leopardo ed una valutazione sull'insieme delle politiche giovanili, che a noi è sembrato essere la somma algebrica di vari interventi privi di una logica e di un coordinamento. Anche da questo punto di vista, gradiremmo qualche riflessione sulla consistenza qualitativa del fenomeno degli assessorati per la gioventù, o similari. Mi sono spesso chiesta se questo proliferare di esperienze non porti a risposte interessanti ma disordinate, anziché realizzare in una nazione come la nostra un'organica politica giovanile, la quale pure deve tener conto delle peculiarità che a livello territoriale sicuramente si manifestano.

ELISABETTA DI PRISCO. Vorrei continuare un ragionamento che abbiamo già iniziato a sviluppare insieme: mi sembra non utile far finta che ci incontriamo per la prima volta; questo, tra l'altro, testimonia il fatto che siamo sempre gli stessi e che non vi è certo una grande attenzione intorno alla questione.

Visto che ci siamo di fatto trasformati - questo è, a mio avviso, l'aspetto positivo di questa Commissione - in un gruppo istituzionale molto aperto nell'interloquire con le associazioni giovanili, vorrei continuare un ragionamento che, appunto, abbiamo già iniziato e che suscita ancora in me alcuni dubbi.

Proprio partendo da quanto diceva l'onorevole Mazzuconi, in base all'attività degli assessorati - sentiremo quello che voi avrete da dire, ma mi baso sull'esperienza della mia zona, il Veneto, dove talune iniziative come quella del progetto giovani sono in corso -, ritengo che il nodo burocratizzazione-forme istituzionali e partecipazione, anche laddove le iniziative sono in fase avanzata, non sia superato. Il limite mi sembra consistere nel fatto che le forme istituzionali riportano i giovani ad una categoria e ad un modello unici. Si presta scarsa attenzione al fatto che non esiste un'unica categoria; vi sono persone che, pur avendo in comune una determinata età, sono molto differenti tra loro sotto il profilo dei comportamenti e dei punti di riferimento. Esse hanno introdotto rispetto alla nostra generazione una novità, rappresentata da quello che nei documenti della FGCI viene chiamato individualismo positivo, ma che posso anche definire protagonismo del singolo.

La discussione ha molto interessato le associazioni giovanili e non. Durante il dibattito sulla legge Bassanini, la questione del protagonismo individuale all'interno delle associazioni, interloquendo con le stesse, è emersa sempre in maniera molto forte; si tratta in fondo dell'argomento cui avete fatto cenno in precedenza durante la conferenza stampa.

Credo che dai modelli nordici del *welfare state* possiamo mutuare solo alcuni aspetti; nel nostro paese questa sorta di cogestione perenne tra i giovani e le istituzioni sarebbe deleteria e comunque non porterebbe grandi innovazioni. Secondo quanto risulta dal dibattito sviluppatosi tra le associazioni giovanili, mi sembra che ci si orienti verso una società sociale che si intrecci con le rappresentanze. Tut-

tavia, nel concreto la politica della rappresentanza è ancora tutta da inventare, per cui mi chiedo come sia possibile conciliare le forme libere della partecipazione con quelle istituzionali. Dal momento che non abbiamo nulla, una volta che affrontiamo il problema potremmo cercare di individuare forme originali.

Nel vostro documento si chiede « che sia riconosciuto il lavoro svolto dal CIGRI in quanto organismo per le relazioni internazionali, ma anche come Consiglio nazionale della gioventù ». In altri termini, il CIGRI si trasformerebbe, secondo la vostra ipotesi, in un consiglio nazionale della gioventù. Si auspica successivamente « che le istituzioni riconoscano le potenzialità positive di protagonismo e di espressione della società giovanile ».

Il problema consiste nel trovare forme che non siano lasciate al caso e che nello stesso tempo non siano troppo « ingestate ». Certamente, la cosa non è semplice per noi e – immagino – per voi. Il rischio consiste in questo: che si finisca per suscitare considerazioni simili a quelle maturate da molti assessori o da molte persone che hanno lavorato o lavorano negli assessorati interessati ai progetti giovanili, le quali, in seguito alla loro attività, arrivano a sostenere il contrario di quello che chiediamo. Essi affermano che l'esperienza istituzionale si trasforma quasi inevitabilmente in una esperienza burocratica; proprio da costoro proviene la voce contraria ad affrontare la questione del dipartimento. Uno dei direttori della AGESCI in un suo intervento sosteneva addirittura che il protagonismo giovanile si esercita nella società e nel territorio nelle forme libere, per cui i politici devono assumersi la responsabilità di avere i propri organismi con i quali interloquire.

La questione è ancora molto complessa e, a mio avviso, abbastanza confusa. Al di là dei punti espressi nel documento, collegandomi alle questioni poste dall'onorevole Mazzuconi, vorrei che compissimo uno sforzo per indagare maggiormente sulle questioni riguardanti il rapporto con le istituzioni, il rischio di buro-

cratizzazione, la valutazione dei giovani non come categoria ma come molteplicità di soggetti.

RICCARDO LARINI, *Membro del CIGRI*. Penso anzitutto che entrambe le domande riguardino una serie di riflessioni che hanno caratterizzato gli anni ottanta; non a caso, questa Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile costituisce in un certo senso il punto di arrivo della grande riflessione sviluppata in questo arco di tempo. Sono passati dodici anni da quando – senza volere individuare né padri né padroni – è uscita una delle prime ricerche sull'argomento, quella di Ricolfi e Sciolla. Più volte si è affrontato il tema giovani, si è detto che esistono tante soggettività, ci si è chiesto se fosse possibile individuare una tipologia e per quale motivo si registrasse un distacco dei giovani non solo dalla politica ma dalla dimensione pubblica.

Proprio partendo da questa considerazione, si può dare un abbozzo di risposta, anche perché, dopo dodici anni di riflessione, è ormai giunto il tempo di fare ognuno la propria parte, cercando di dare risposte concrete.

Certamente, vi è un distacco dei giovani dalla dimensione pubblica, si registra anche un certo disinteresse nei confronti degli strumenti istituzionali o misti di rappresentanza, perché le forme tradizionali provocano una certa delusione.

Del resto, il giovane che voglia fare un'esperienza pubblica trova innanzi a sé le organizzazioni giovanili di partito che – senza nulla togliere all'importanza della politica – hanno perso la capacità di offrire risposte ai bisogni dei giovani e spesso si sono trasformate in canali d'accesso alla politica professionale. Di conseguenza, ritengo che si registri una mancanza di canali più che disinteresse.

Nel *memorandum* che abbiamo presentato, abbiamo espresso la convinzione che la politica debba costituire una spinta. Appare strano, infatti, che paesi mediterranei del tutto simili sotto certi punti di vista – mi riferisco all'Italia, alla Francia

ed alla Spagna – nei quali si registra un'identità di vedute, come emerge nel corso delle riunioni internazionali giovanili, abbiano una situazione così diversa per quanto riguarda il mondo giovanile. Evidentemente esistono problemi collegati alla dimensione istituzionale ed alla mancanza di canali di partecipazione.

L'ipotesi di creare una piattaforma per i giovani, intendendo per « piattaforma » o un consiglio nazionale della gioventù, o un insieme di *forum* nei quali i giovani possano esprimersi politicamente, non riguarda soltanto il problema della rappresentanza dei giovani, che senz'altro esiste. È significativo l'esempio del movimento studentesco: quest'anno, di fronte alla necessità di interloquire con il Governo, non esisteva alcuna associazione che avesse titolarità e farlo, con l'ovvio risultato che qualunque proposta i giovani avessero, non hanno avuto modo di avanzarla. In Inghilterra la situazione è all'estremo opposto: ogni studente universitario è membro del sindacato unico nazionale degli studenti, il cui presidente rappresenta, sia pure formalmente, tutti gli studenti. In Italia non esiste nulla del genere.

Il problema è anche quello di offrire i luoghi in cui i giovani possano esprimersi. Non mi soffermo sulla domanda se esista o meno una frammentazione totale delle soggettività o se si possano raccogliere in determinate tipologie le soggettività della condizione giovanile. Non è questo il problema. Mi soffermo sul fatto che occorre creare luoghi di incontro: nell'attuale situazione, definita a macchia di leopardo, non si capisce perché l'attenzione sia indirizzata solo ad alcune aree, a volte verso una precisa categoria di giovani. Non dimentichiamo che molte esperienze a livello locale non riescono a coinvolgere più dell'8 per cento dei giovani; questo è un dato significativo.

La nostra convinzione è che occorra una piattaforma per i giovani. È vero che siamo nell'epoca del ritorno al localismo, nelle forme migliori ed in quelle meno positive, e che questa capacità di raccogliere anche l'associazionismo che si po-

trebbe definire informale, cioè l'insieme di giovani non rappresentati da organizzazioni ufficiali, effettivamente si può risolvere sul piano locale. Tuttavia, è anche vero che senza una federazione di queste esperienze, che porti ad una rappresentanza a livello nazionale, è difficile ridare fiducia ai giovani, ridare loro speranza nella politica.

Oggi è difficile dire a un giovane che deve impegnarsi. La prima risposta che si ottiene è: « Perché? Per quali risultati? ». Dunque, occorre passare dai momenti di riflessione a qualcosa di concreto ed in questo senso il CIGRI avanza la proposta dei tre livelli. Il primo locale, in grado di coinvolgere con una certa apertura un gran numero di giovani, non solo quelli associati ufficialmente; da questo livello occorre passare alle esperienze regionali e poi a quelle nazionali (non abbiamo ipotizzato livelli provinciali perché riteniamo che non sempre la proliferazione degli enti garantisca una migliore funzionalità).

Il collegamento con il livello istituzionale, rappresentato dagli assessorati locali, regionali e nazionali, rappresenta l'altra faccia dello stesso problema. Creare federazioni di giovani, ovvero un consiglio nazionale nel quale convergano esperienze locali, ha senso solo se poi esiste uno sbocco. In proposito vorrei portare alla Commissione alcuni dati significativi.

Abbiamo più volte accennato alle esperienze della Spagna e della Scandinavia. Il consiglio nazionale della gioventù danese è un ente autogestito, composto da giovani, la cui presidenza nazionale riceve dal Governo una somma che ammonta circa a 100 miliardi annui, da distribuire alle associazioni giovanili, che sono circa 50; questo significa che ognuna riceve un contributo estremamente sostanzioso. Tale situazione, che certo non è proponibile nel caso italiano, tuttavia stride con quanto accade nel nostro paese, dove i fondi ufficialmente indirizzati ai giovani sono quelli degli scambi, come accade per « Erasmus », per un ammontare inferiore al miliardo e

per una popolazione enormemente superiore. Questo è il problema di fondo, non perché i soldi risolvano ogni problema, ma perché servono a dare strumenti ai giovani.

Un altro problema che si pone è quello di non « ingessare » eccessivamente l'azione dei giovani. In questo senso, è vero che il livello locale è comunque più ricco e più attivo, ma non dimentichiamo che senza interlocutori istituzionali i finanziamenti di fatto assumono una direzione elitaria, verso progetti concreti e specifici, per cui si dà valore ad un'iniziativa giovanile unicamente quando si possono quantificare i costi ed i benefici. Conseguentemente viene favorito un certo tipo di associazionismo, mentre quello che opera nel campo formativo ed in quello più strettamente politico, difficilmente usufruisce di questi canali. Temiamo, inoltre, che una burocratizzazione a livello nazionale porti all'emergere di alcuni fenomeni tipici del nostro paese, cioè a consuete forme di lottizzazione e spartizione.

Noi crediamo che questi problemi possano essere risolti con un sistema di assoluta trasparenza.

Per quanto riguarda la « carta giovani », lascio la parola al dottor Rizzi.

MICHELE RIZZI, *Presidente del CIGRI*. È da poco tempo che il CIGRI segue la questione relativa alla « carta giovani », da quando cioè ci si è resi conto che esiste in tutti i paesi europei meno che in Italia. Si è deciso così di svolgere un'azione che può essere definita di supplenza, perché lo statuto del CIGRI non prevede tale compito.

Voi conoscete certamente meglio di me la pubblica amministrazione italiana e sapete benissimo che la situazione di « corto circuito » si crea nel momento in cui non esistono competenze specifiche. Comunque, la « carta giovani » va istituita in collaborazione con i *partners* europei.

Mi è stato chiesto cosa si debba fare per avere la « carta giovani ». Sinceramente non so rispondere compiutamente,

ma forse la Commissione dovrebbe sollecitare chi di dovere ad indicare chi se ne debba occupare. Sono sicuro che arriverà il momento in cui la Comunità europea porrà un ultimatum al nostro paese affinché si adegui, istituendo la « carta giovani ». La richiesta verrà girata ad un ministero – quello di turno – il quale si avvarrà di un ente o di un'agenzia per soddisfare questa esigenza nel giro di poche settimane. Non mi sembra che sia dignitoso per il nostro paese essere messo alle strette dai *partners* europei, tanto più che la « carta giovani » interessa 12 milioni di italiani.

DOMENICO AMALFITANO. Non è la prima volta che ascoltiamo la denuncia sulla mancanza di canali che consentano la partecipazione politica alle organizzazioni giovanili, più come mondo a sé che non come espressione di mondo. Direi che questa ormai è diventata una diagnosi abbastanza diffusa, ma in questa sede è possibile affrontare anche il discorso relativo alle terapie, perché le ottime diagnosi purtroppo non restituiscono salute.

Se ho ben inteso le parole dei rappresentanti del CIGRI, l'unica possibilità che ha il mondo giovanile per affermarsi sta nell'iniziativa politica. Vorrei porre una domanda: i luoghi del « prepolitico », secondo voi, sono talmente vivaci e dinamici da creare distonie tra luoghi prepolitici e luoghi politici? O è evidente la notevole chiusura dei luoghi politici in coerenza con una crisi dei luoghi di associazionismo? Voi parlate di mancanza di luoghi, e convengo sulla vostra opinione; però non va dimenticato che attraversano un momento di crisi anche quei luoghi tradizionali che voi in qualche modo rappresentate. Si tratta allora di una crisi che rimanda ad una formazione, ad un'educazione, ad una proposta o per lo meno ad una sensibilità culturale. Se tutto questo è vero, nel momento in cui dovesse essere istituita la « carta giovani » esclusivamente in seguito ad un'iniziativa politica, siete sicuri dell'esistenza di un mondo associazionistico

tanto vitale da eliminare il rischio della lottizzazione, delle ideologizzazioni, arrivando ad una situazione in cui l'associazionismo sarebbe semplicemente non alternativo ma imitativo della stessa crisi dei luoghi tradizionali politici e partitici? Sono convinto che l'iniziativa ormai debba essere istituzionale, ma se tale iniziativa istituzionale non ha una dinamica di associazionismo – anche quella prepolitica – ho l'impressione che non risolveremo il problema.

Faccio questa considerazione soprattutto per chiedervi quale sia a vostro giudizio il momento – ad esempio quello scolastico, oppure quello educativo – su cui bisogna puntare per mettere da parte, anche senza negarla nei suoi valori, questa nuova sensibilità all'individualismo cui faceva riferimento poco fa la collega Di Prisco. Ho l'impressione – non so se posso fare una battuta – che stiamo diventando un po' tutti bocconiani, quindi c'è da compiere una riflessione un po' più seria, con una visione culturale che esprima sensibilità politica, per evitare di rimanere all'interno di una visione economica ed economicistica che mi sembra sia la vera matrice di quell'individualismo.

RICCARDO LARINI, Membro del CIGRI. Trovo molto interessante la domanda dell'onorevole Amalfitano, poiché credo che raggiunga il cuore del problema. Sono trascorsi anni durante i quali, in maniera forse un po' retorica ma realistica, si diceva che la società civile era molto più matura del sistema politico e che la politica professionale non lasciava spazio a questa nuova maturità della società civile. Fu l'ondata del prepolitico. Dico « fu » perché è verissimo che l'associazionismo ed il volontariato di questo prepolitico risalgono al 1975 e quindi fotografano una situazione che esisteva quindici anni fa; è anche vero che il prepolitico veniva teorizzato – lo ricordo non perché io sia di matrice cattolica, ma perché fu padre Sorge ad usare per primo quest'espressione – come modo di fare pressione contro una politica che ormai era fuori dal corretto funzionamento.

Il prepolitico, probabilmente, si trova nel suo complesso in una fase di stanca, perché gli anni ottanta hanno dimostrato che la politica istituzionale, professionale è come un muro di gomma. Quindi vi è una diminuzione di tensione e vi è la ricerca di nuovi canali. Non ci si accontenta più del discorso della vita quotidiana di Franco Garelli che ho già citato – « Torniamo a coltivare il nostro orticello con responsabilità e vedrete che tutto cambierà ». Gli anni ottanta hanno rappresentato politicamente un decennio privo di riforme sostanziali, dopo gli anni settanta, nei quali, comunque, nel bene o nel male, si era posto mano alla soluzione di alcuni dei problemi più grossi, da quello del lavoro a quello della sanità e ad altri ancora; ma la situazione non è più questa.

Da un lato, dunque, esprimiamo preoccupazione; dall'altro, come associazione giovanile, ci impegnamo a trovare nuove motivazioni, perché il problema di motivare esiste sempre. Credo, però, che si debbano eliminare alcune convinzioni e vedo con piacere che in tutti i documenti dell'associazionismo giovanile questa impostazione comincia a farsi strada. La prima di queste convinzioni è che si possano catalogare tutti i giovani sotto la categoria dello yuppismo. Non è vero che i giovani sono tutti diventati degli individualisti sfrenati: dai dati risulta che negli ultimi cinque anni, dopo l'onda lunghissima del riflusso del postsessantotto, vi è stata la ripresa lenta di un associazionismo più razionale, che però credo abbia bisogno di maturare una coscienza politica. Nel nostro paese, infatti, un grave problema giovanile riguardo al rapporto con le istituzioni sta nel fatto che, soprattutto per colpa delle istituzioni stesse e del modo in cui viene condotta la politica, tanti giovani che pure hanno voglia di partecipare e di esprimere un certo protagonismo sono incapaci di farlo in maniera politica. Ciò significa che il problema chiave è la formazione, è trovare il modo attraverso cui educare i giovani alla politica. Moltissime risposte sono

state abbozzate in questi anni, ma mi pare che nessuna sia stata così forte da rinnovare la politica.

Problema chiave è anche uno di quelli che ho poco fa citato nel mio intervento: quanti soldi vengono destinati, in concreto, per le associazioni che si occupano di formare? Si assegnano sempre fondi ad associazioni che hanno progetti concreti di intervento sul territorio, però ogni volta che una qualsiasi associazione che in senso più ampio si riproponga di far partecipare la gente - e formazione e partecipazione sono strettamente legate, perché non esiste una formazione scissa dalla partecipazione - bussa alla porta di possibili finanziatori, pubblici o privati, trova scarsissima risposta.

È questo un problema istituzionale, perché nel momento in cui non esistono interlocutori che si occupino del problema-giovani in maniera unitaria, ogni singolo ministero, ogni singolo assessorato a livello locale, ciascuno dei molteplici enti che esistono può guardare soltanto alle proprie specifiche competenze ed ai propri interessi; ma credo che il problema di favorire in un quadro globale la formazione dei giovani, per garantire una futura classe politica in senso ampio - quindi non politica soltanto in senso professionale, ma nel senso di riattivare una dimensione pubblica di impegno nella collettività - sia un problema assolutamente centrale. Al riguardo, tuttavia - e mi spiace se do l'impressione di ripetere sempre le stesse cose - le due discriminanti sembrano essere in questo momento una di tipo istituzionale, cioè concernente la possibilità di avere interlocutori che prendano coscienza del problema, e l'altra, invece, di tipo di rappresentanza giovanile, cioè relativa alla possibilità di strutturare organismi, anche i più flessibili possibile, nei quali i giovani trovino luoghi di confronto.

Credo, infatti, che il discorso del confronto, della riscoperta degli altri come valore sia una delle chiavi formative essenziali per vincere una certa crisi di valori pubblici. Un grosso problema politico nel nostro paese è infatti rappresentato

da una diffusa crisi di legittimità del contratto sociale, crisi che non può essere risolta senza un'azione formativa, quindi senza gli opportuni mezzi e strumenti.

PRESIDENTE. Credo che quello odierno sia un primo contatto ufficiale, al quale altri ne faranno seguito. Mi pare tuttavia importante fare alcune considerazioni: la prima è che vi è bisogno di interventi che riguardino i giovani nella quotidianità, interventi istituzionali che rispondano alle esigenze della vita quotidiana dei giovani, quindi vi è bisogno di programmazione nell'affrontare le problematiche di ogni giorno per non arrivare ad occuparsi dei giovani solo quando si parla di emergenza. In Italia, come è noto, ci si occupa dei giovani e dei minori in presenza di casi che portano la questione alla ribalta dei giornali; dopo di ciò si archivia tutto e si attende il prossimo titolo di prima pagina.

Da questo punto di vista, credo che una risposta da parte delle istituzioni in termini di progetti, di politiche, di strumenti e di finanziamenti da mettere in campo non possa più restare inattiva.

Vorrei ricordare che entro il mese di marzo del prossimo anno dovremmo tenere una conferenza nazionale sulla condizione dei giovani. Stiamo ragionando su questa iniziativa, su questo momento di incontro, che deve essere programmato e progettato. In ogni caso, esso dovrà rappresentare una sede di forte denuncia della situazione a livello nazionale e nello stesso tempo un'occasione per chiedere alle istituzioni una politica per i giovani.

Mi pare che una simile conferenza non possa svolgersi senza la presenza dei giovani, o almeno delle organizzazioni e dei gruppi associativi esistenti in questo paese; sotto questo aspetto, un rapporto con il CIGRI mi sembra importante.

Si è molto parlato del problema rappresentanza-partecipazione, che certamente porremo in quella sede e tenteremo di affrontare anche con risposte di profilo istituzionale. Penso alle proposte di legge già presentate ed al lavoro che questa Commissione sta svolgendo per ar-

rivare ad una proposta unitaria, ma penso anche al confronto che dovrà svolgersi all'interno della conferenza.

Dovremmo partire da quanto esiste, dalla valorizzazione delle associazioni e dei gruppi già costituiti ed utilizzare i luoghi che si possono costruire. Questa conferenza, per esempio, deve costituire lo spazio entro cui vengono avanzate proposte e nel contempo incidere sulle istituzioni, creare un canale di comunicazione ed anche di richiesta di intervento concreto; deve rappresentare il luogo dove i giovani e le associazioni si esprimano, dove soprattutto – su questo potremmo ragionare – sia possibile far emergere la forza dei giovani, che molto spesso è dispersa, ma in qualche modo può essere messa in campo attraverso varie forme di rappresentanza.

Rinvierei quindi l'incontro – credo che i colleghi siano d'accordo su questo – alla fase di preparazione della conferenza ed in particolar modo alla conferenza stessa, che terremo nel prossimo anno.

Vi ringrazio per il vostro contributo; vi pregherei, qualora disponiate di altra documentazione, di farcela avere quanto prima.

MICHELE RIZZI, Presidente del CIGRI. In primo luogo, troverete sicuramente il consenso e l'appoggio di tutte le organizzazioni che fanno parte del CIGRI su un'ipotesi di questo tipo. Se veramente vogliamo impegnarci attorno a tale iniziativa, si può preventivare un itinerario di avvicinamento che coinvolga anche le organizzazioni del CIGRI. Si potrebbe pensare anche ad un ruolo simile a quello di una *lobby* democratica. I giovani, insieme alla Commissione, possono dire: « Siamo qui; da un po' di tempo non ci vediamo, alcuni canali erano interrotti. Vediamo di fare qualche cosa insieme ».

A mio avviso, da questo punto di vista i tempi sono maturi; l'epoca della contrapposizione e dell'antagonismo tra giovani e istituzioni credo sia terminata, anche dal punto di vista delle categorie so-

ciologiche, non solo politiche. Ritengo che il futuro stia in un rapporto di collaborazione, competitiva ovviamente, nella differenza assoluta dei ruoli, mirato al raggiungimento di esiti positivi.

Se mi è consentita una domanda, vorrei sapere se questa conferenza venga configurata come esito finale del vostro lavoro, come momento conclusivo dell'attività della Commissione; in caso contrario, mi chiedo quali tempi vengano preventivati per la vostra attività e in che modo pensiate di concludere i vostri lavori (il presidente ha fatto riferimento ad alcune proposte di legge). Mi rendo conto che ovviamente non è possibile dare risposte molto precise.

PRESIDENTE. I lavori di questa Commissione hanno come termine ultimo il 31 marzo 1991. Il lavoro, sulla base della legge con cui è stata istituita la Commissione, si conclude con una relazione finale, con eventuali proposte od indicazioni agli enti locali ed alle amministrazioni statali, a vario livello. Stiamo ragionando su una proposta riguardante i profili istituzionali, che potrebbe essere unitaria.

DANIELA MAZZUCCONI. Non abbiamo ancora pensato all'organizzazione di questa conferenza; dedicheremo il prossimo ufficio di presidenza del 4 dicembre alla definizione di tale iniziativa.

A mio avviso, anche in considerazione del periodo in cui si svolgerà, essa rappresenterà sicuramente il lavoro conclusivo della nostra Commissione.

Fin da ora vorrei evidenziare con una sottolineatura particolare la posizione del gruppo democratico cristiano. Si vuole evitare che questa conferenza sia rivolta solamente ai rappresentanti delle istituzioni; occorre garantire che, ovviamente accanto a questi ultimi e agli studiosi del problema, vi sia la presenza, la voce ed il contributo delle associazioni giovanili. Questo non esclude un ulteriore coinvolgimento di quelle che abbiamo sentito nel corso dei lavori, sia per una verifica della

proposta di legge che dovremmo predisporre e presentare nella conferenza stessa sia per un esame degli aspetti organizzativi.

Non vorrei che ciò destasse sorpresa, perché mi pare che vi sia anche un'altra ipotesi in base alla quale le associazioni giovanili – parlo del mondo organizzato, perché dare voce a chi non è organizzato è molto difficile – verrebbero coinvolte solo in un momento preventivo, non in quello della conferenza in quanto tale.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, esprimo l'opinione che, quanto meno, si debba ipotizzare una giornata in più di lavoro; questo maggior tempo dovrebbe essere utilizzato per dare un ruolo attivo alle associazioni nell'ambito della conferenza, non solo in un generico momento preparatorio.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti del CIGRI, che la Commissione contatterà ancora, sia per l'organizzazione della conferenza sia per il suo svolgimento.

(Escono dall'aula i rappresentanti del CIGRI).

Prima di passare al secondo punto all'ordine del giorno, comunico di aver nominato come consulente per la stesura della relazione « I giovani e la parità tra la condizione maschile e la condizione femminile » la signora Francesca Fornari, laureanda presso l'università La Sapienza di Roma, collaboratrice dell'ARCI nazionale, della rivista *Ora d'aria* e autrice di diverse indagini. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DOMENICO AMALFITANO. Desidero formalizzare una richiesta. La Commissione in varie occasioni si è data una certa metodologia, per semplificare la propria attività e non certo per seguire le emergenze, perché l'attività deve essere complessiva e deve prescindere dalle situazioni particolari. In quest'ottica mi sono permesso di chiedere l'acquisizione del

rapporto del Consiglio nazionale sui minori. Le difficoltà incontrate nell'ottenere tale materiale forse sono state dovute alla mancata individuazione del referente istituzionale.

Ho poi appreso che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ha tenuto un *forum* sulla criminalità minorile, presieduto dal senatore Calvi. Le conclusioni di tale *forum* potrebbero essere di notevole interesse, così come i risultati del rapporto della commissione, istituita presso il Ministero per gli affari sociali, sulla prevenzione delle condotte devianti nell'età preadolescenziale.

Vorrei sapere se sia possibile acquisire questo materiale, certamente utile per l'elaborazione delle proposte che questa Commissione avanzerà.

Inoltre, poiché è in corso l'esame della legge finanziaria, vorrei rilevare che questa potrebbe essere l'occasione perché le ipotesi per la costituzione dei centri minorili possano trovare un supporto di documentazione, così come una prima valutazione consultiva della legge n. 162, la cosiddetta legge antidroga. Anche con riferimento all'applicazione della norma sul piano preventivo, si potrà avere ulteriore documentazione. Si tratta di un'occasione per stabilire nuovamente un contatto con i ministeri competenti e ricordare quelle promesse che i ministri avevano fatto relativamente alla documentazione da fornire alla Commissione.

Infine, vorrei ricordare il monitoraggio per l'inadempienza e l'evasione scolastica, che in qualche regione sembra stia per riprendere.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Amalfitano per le sollecitazioni e condivido l'opportunità di acquisire il materiale richiamato, cioè il secondo rapporto del Consiglio nazionale sui minori, che opera presso il Ministero dell'interno, i risultati del *forum* sulla criminalità minorile, punto già sollevato nel corso di precedenti riunioni, il rapporto sulla prevenzione delle condotte devianti, elaborato dalla commissione istituita presso il Ministero degli affari sociali.

Ritengo che la Commissione debba richiedere tutto il materiale raccolto presso i ministeri che in questi ultimi anni si sono occupati dei problemi dei minori e darne comunicazione ai colleghi.

Audizione dei rappresentanti della Lega nazionale delle autonomie locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti della Lega delle autonomie locali. Ringrazio il dottor Massimo Angelucci, il senatore Angelo Ziccardi, il dottor Del Cimuto ed il dottor Gentili per il contributo che forniranno ai lavori della Commissione.

La Lega delle autonomie locali ha presentato un'ipotesi di proposta di legge sull'occupazione giovanile nei piccoli e medi comuni, nelle aree rurali, nelle zone interne del Mezzogiorno ed in quelle svantaggiate del centro-nord.

DANIELA MAZZUCONI. Non ho obiezioni a che si affronti un argomento così specifico; pensavo che la Lega delle autonomie dovesse svolgere riflessioni di carattere generale sull'argomento di cui la Commissione si occupa. Desidero precisare che rispetto ad una proposta di legge valgono i limiti che la Commissione si è sempre posta perché essa è una Commissione non di merito ma d'inchiesta sulla condizione giovanile, per cui eventuali ipotesi di carattere legislativo non riguardano questa sede. Se la discussione si svolgerà con questi limiti, non ho obiezioni da muovere.

La mia precisazione deriva dal fatto che già in passato abbiamo affrontato il tema relativo alle competenze della Commissione.

PRESIDENTE. Rassicuro la collega Mazzucconi che di questo particolare aspetto della discussione sono stati già informati i rappresentanti della Lega delle autonomie.

MASSIMO ANGELUCCI, Segretario generale della Lega nazionale delle autonomie.

Non è nostra intenzione entrare nel merito della proposta di legge, ma semplicemente informare la Commissione che essa è scaturita da un seminario organizzato dalla Lega a Perugia alcuni mesi or sono. Tale seminario aveva lo scopo di compiere una verifica delle iniziative a livello legislativo, sia nazionale sia regionale, per un intervento sulle problematiche dell'occupazione giovanile; e contemporaneamente individuare, alla luce dell'esperienza della legge n. 44, possibili indirizzi e sinergie tra diversi livelli istituzionali sulla materia. La proposta in oggetto sottolinea l'esigenza di affrontare le questioni legate alle tematiche della condizione giovanile senza prescindere da un'azione di raccordo che, a nostro avviso, il Parlamento ed il Governo dovrebbero compiere nel merito degli interventi che, soprattutto negli ultimi sette o otto anni, nei maggiori comuni e in alcune regioni sono stati prodotti in materia.

In questi ultimi anni tre regioni hanno presentato proposte di legge regionale sull'occupazione giovanile (interventi e piani straordinari).

Proprio in questi giorni si fa il bilancio dei primi due anni di applicazione della legge 44, soprattutto nelle regioni meridionali. La maggiore difficoltà riscontrata riguarda l'organizzazione territoriale (all'interno dei territori di competenza) di piani, in modo da consentire ai comuni piccoli e medi o ad altri enti di partecipare alla loro definizione e di individuare gli eventuali territori interessati a progetti relativi ai settori più diversi.

Partendo da questo punto, noi ci siamo mossi per individuare la possibilità – fermo restando che possa esserci un intervento, non di finanziamento, dal potere legislativo – di realizzare nell'ambito delle regioni – ed individuando le regioni come punto fondamentale di organizzazione dei progetti – alcune ipotesi che permettano all'insieme del sistema degli enti locali, naturalmente accompagnato con eventuali presenze di imprese, aziende private, eccetera, di porre in essere forme di collaborazione istituzionale che possano consentire di canalizzare ri-

sorse che di fatto già vengono indirizzate verso questo settore sia dalle regioni – attraverso appositi capitoli nei bilanci di competenza – sia da alcuni comuni maggiori – attraverso l'attivazione di progetti giovani o di convenzioni con cooperative per la gestione di servizi, o di appalti veri e propri con società a responsabilità limitata, sempre nella gestione dei servizi – affrontando già problemi di gestione del territorio o programmi straordinari.

Punto fondamentale è quindi individuare in alcuni enti sovracomunali, che già attualmente svolgono un ruolo in questo settore – vedi le comunità montane, vedi, laddove esistono, alcune ipotesi consortili di comuni soprattutto nella gestione di servizi comuni – la possibilità di contribuire a determinare l'impostazione dei piani, la finalizzazione dei piani stessi ed anche una distribuzione di risorse che possa consentire all'insieme di queste realtà pubbliche, enti o privati, di definire lo sviluppo dei progetti ed i successivi stati di avanzamento, sia sul piano del finanziamento sia su quello dell'indirizzo.

Raccogliendo l'invito fatto dalla Commissione, non voglio qui entrare nello specifico della proposta, ma questa è la sintesi di tutto il discorso. Mi pare che le esperienze compiute in questi anni in molte realtà del nostro paese meritino una considerazione particolare, che consenta di valorizzare i momenti – che pur ci sono stati in moltissimi comuni – prevalentemente di intervento sulla condizione generale, sia dal punto di vista metodologico, sia con riferimento ai contenuti di questa condizione nel centro-nord, più mirati, invece, alle questioni dell'occupazione e dei problemi del lavoro nel sud. Si tratta, a nostro avviso, di esperienze notevoli, che coinvolgono alcune regioni, alcune province e molti comuni e che portano a realizzare la possibilità di avere punti di riferimento e di indirizzo a livello nazionale sui quali costruire esperienze che escano dall'episodicità della volontà politica della singola amministrazione o del singolo consiglio regionale per inserirsi in un piano di coordinamento

generale, sulla base di indirizzi di sviluppo che il Governo ed il Parlamento devono dare.

ELISABETTA DI PRISCO. Scusandomi per la mia ignoranza, vorrei chiedere ai nostri ospiti se esista all'interno della Lega delle autonomie locali una forma di coordinamento per quanto riguarda tutte le esperienze, a livello di comune, di provincia e di regione sui progetti giovani. Pongo questa domanda perché, dovendo lavorare su un progetto che preveda una presenza istituzionale, uno dei problemi che ci siamo trovati ad affrontare è stato quello, per così dire, del pressapochismo di questo tipo di politica, affidata ad assessori coraggiosi, a sindaci particolarmente intraprendenti senza che vi sia però, a tutt'oggi, un quadro nazionale della situazione. Vi domando, dunque, se possiate aiutarci fornendoci, ad esempio, del materiale, della documentazione cui fare riferimento.

ANGELO ZICCARDI, *Presidente della Consulta nazionale piccoli e medi comuni*. Come ha detto il dottor Angelucci, quell'ipotesi di proposta di legge è scaturita proprio da una riflessione sulle esperienze compiute. Praticamente siamo partiti da una riflessione sull'applicazione della legge n. 285 e delle leggi regionali che, in seguito o contestualmente a questa, sono state emanate, nonché sulle esperienze concrete compiute dalle amministrazioni locali con riferimento a questi provvedimenti. Dunque disponiamo di questo materiale ed anche di questa riflessione; abbiamo infatti inviato alla Commissione la relazione di base svolta al seminario di Perugia, nonché l'ipotesi di proposta di legge.

Come ha detto il dottor Angelucci, dalla riflessione su queste esperienze e tenendo presente il diverso grado di utilizzazione delle provvidenze comunitarie, siamo arrivati alla conclusione – fermo restando il ruolo degli enti locali ed il ruolo centrale legislativo di programmazione delle regioni – che sia necessaria una politica nazionale di coordinamento

capace di utilizzare bene e possibilmente di unificare le risorse comunitarie, quelle nazionali e quelle regionali.

Per quanto ci riguarda, siamo in condizione di fornire questo materiale e, ferme restando le competenze di questa Commissione – che non deve affrontare il problema dallo specifico punto di vista normativo – vorremmo comunque mantenere con essa rapporti e fornirle il contributo dell'esperienza del sistema degli enti locali affinché possa, anche su questa base, elaborare un documento da inviare alle Commissioni competenti.

MASSIMO ANGELUCCI, *Segretario generale della Lega nazionale delle autonomie locali*. Desidero precisare che sia la Lega sia l'ANCI hanno una struttura di coordinamento. Se per materiale l'onorevole Di Prisco intende una documentazione sui diversi progetti giovani delle singole amministrazioni comunali, sulle leggi regionali che in materia sono state prodotte, sugli interventi delle province o su progetti particolari noi l'abbiamo e possiamo fornirli.

DANIELA MAZZUCONI. Desidero precisare che il mio intervento non intendeva inibire l'esposizione da parte vostra del contenuto del provvedimento di legge, ma soltanto, anche per evitare inutili attese, specificare che questa Commissione non ha competenza sul merito dei provvedimenti. Pertanto, non entro nel merito del testo della proposta di legge, di cui ho preso visione soltanto adesso e che suppongo sia interessante, anche perché scaturisce dal lavoro svolto nel corso del seminario da voi indetto.

Anch'io, come la collega Di Prisco, mi stavo chiedendo se la Lega delle autonomie locali abbia una forma di coordinamento con riferimento alle politiche giovanili e se abbia elaborato in proprio, a prescindere dal materiale riferito agli assessorati comunali, provinciali e regionali che si occupano dell'argomento, proposte, riflessioni o analisi sul modo in cui le politiche degli enti locali si sono sviluppate, soprattutto in questi ultimi anni.

Come dicevamo nell'audizione precedente, la sensazione nostra e dei rappresentanti del CIGRI era quella di una presenza degli enti locali, di una attenzione specifica ai problemi della gioventù « a macchia di leopardo » sul territorio nazionale; ancora una volta questo fenomeno ci riporta alle aree più ricche del paese, dove vi è una relativa maggiore tutela nei confronti della questione giovanile. Da questo punto di vista, sarebbe interessante una vostra riflessione complessiva sulla situazione degli enti locali, che è così differenziata sul territorio.

Inoltre, la Commissione, forse con una procedura piuttosto inusitata, dovrebbe riflettere su un testo di legge riguardante sia la rappresentanza dei giovani ai vari livelli sia il coordinamento delle politiche giovanili; esistono già due proposte del gruppo comunista e di quello democratico democristiano, i quali hanno rispettivamente alle loro spalle il contributo della FGCI e del movimento giovanile della democrazia cristiana. Ci proponiamo qualche riflessione in più, che evidentemente confluirà in un testo elaborato dalla Commissione, che speriamo verrà sottoscritto a titolo personale dai capigruppo e dai membri della Commissione stessa, per dare un valore alle proposte che verrà elaborata.

Da questo punto di vista, potrebbe essere utile un momento di incontro con le associazioni giovanili, con voi e con l'ANCI, perché sicuramente uno degli aspetti interessati riguarda la rappresentanza giovanile negli enti locali.

Personalmente, ipotizzo che questo tipo di rappresentanza dovrebbe essere il più snello possibile; molto probabilmente ci saranno di aiuto gli statuti comunali e provinciali previsti dalla legge n. 142. Da parte vostra, così come da parte dell'ANCI, sarebbe proficuo rivolgere un invito agli enti locali affinché considerino l'ipotesi della rappresentanza giovanile, prevedendo nel nuovo statuto qualcosa di esplicito.

Ricordo di aver avuto in Aula uno scambio di opinioni con la collega Bevilacqua, la quale nel corso dell'esame del

progetto di legge n. 142 proponeva un emendamento *ad hoc* al fine di prevedere questa rappresentanza; io sostenevo che, poiché quella è una legge di principio, questa ipotesi doveva essere rimessa alla libera scelta dei comuni e, nel caso, delle province, scelta che doveva manifestarsi concretamente con un'indicazione negli statuti. In proposito, penso che una indicazione ed una sottolineatura agli enti locali che rappresentate potrebbe essere utile.

Sull'altro versante, sarebbe opportuno – mi rivolgo al presidente – rivedere le associazioni che rappresentano gli enti locali nel loro complesso, per verificare se le ipotesi che andremo a formulare in merito alle rappresentanze ai vari livelli di governo siano giuste e corrette o se creino problemi agli enti locali per la parte che loro compete.

ANGELO ZICCARDI, *Presidente della Consulta nazionale piccoli e medi comuni*. Non sarebbe male avere un incontro con tutte le associazioni autonomistiche; già abbiamo un coordinamento con il Ministero dell'interno, cui abbiamo chiesto di inviarci tutte le carte che si vanno elaborando in quella sede. Credo che quel materiale risulterà utile al fini del nostro lavoro.

In ordine agli statuti, non riteniamo che sia opportuno dare indicazioni molto specifiche, in quanto crediamo che ci debba rispettare la potestà e la creatività; tuttavia, abbiamo evidenziato alcuni aspetti, in particolare con riferimento alla politica giovanile del lavoro. In altri termini, a nostro avviso, negli statuti possono essere inserite norme che non ripetano l'articolo 4 della Costituzione o i vari articoli in cui si parla del diritto al lavoro e della promozione dello stesso, ma indichino il modo in cui il comune si organizza per diventare soggetto politico attivo sotto questo aspetto.

Abbiamo anche dato alcune indicazioni affinché negli statuti si prevedano forme di partecipazione giovanile all'attività degli enti locali – si chiamino consulte, *forum* o altro –, evidenziando al-

cune esperienze molto preziose dell'Umbria (abbiamo trovato il regolamento di un comune importante di quella regione).

Questa indicazione riguardante gli statuti può risultare molto importante; se riusciremo a combinare un'ipotesi di legislazione nazionale che rispetti il ruolo centrale delle regioni e degli enti locali, secondo i compiti previsti dalla legge n. 142, con una organizzazione degli enti medesimi specie con riferimento alle politiche giovanili, avremo fatto una cosa molto importante.

PRESIDENTE. Mi sembra fondamentale che all'interno degli statuti approvati nei vari comuni vi sia una parte riguardante il tema della rappresentanza e della partecipazione, sia in generale sia con uno specifico riferimento ai giovani.

Sono anche convinta che si possa e si debba – ma questo dipenderà dalle varie sensibilità – dare spazio a tutte le ipotesi diverse, senza formalizzarsi ma entrando nel merito, nonché alla presenza dei giovani, ovviamente rispettando la creatività degli enti locali.

Era a mio avviso importante introdurre una indicazione precisa; diversamente, il tutto potrà dipendere soltanto dalla sensibilità di qualche comune, per cui, laddove mancherà tale propensione, non sarà possibile trovare spazio per una partecipazione giovanile.

Credo che un confronto su questo tema specifico possa risultare utile.

Dobbiamo ancora stilare un programma di incontri con le associazioni ed i gruppi giovanili, da realizzare una volta che sarà definita l'ipotesi di proposta di legge riguardante i profili istituzionali, al fine di meglio definirla. Ritengo che tali incontri debbano avvenire prima dello svolgimento della conferenza nazionale sulla condizione giovanile, che dovremmo tenere nel prossimo mese di febbraio. All'interno di tale calendario, sicuramente dovrà essere previsto un incontro più specifico con le varie associazioni degli enti locali, per cui rimando a quel momento – faremo pervenire prima il testo della proposta di legge – un ulteriore contratto ed approfondimento del tema.

Sono convinta che dovremmo avere più materiale a disposizione e pertanto mi associo alle richieste delle colleghe, rinviando la discussione ad un prossimo incontro, che si svolgerà non prima del prossimo anno.

Ringrazio i rappresentanti della lega delle autonomie locali per la disponibilità dimostrata.

Audizione dei rappresentanti del consiglio comunale di Alessandria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del consiglio comunale di Alessandria, assessore Paolo Bellotti e consigliere Rita Rossa, ai quali do il benvenuto.

PAOLO BELLOTTI, Assessore del comune di Alessandria. Desidero ringraziare la Commissione per l'opportunità che ci viene offerta. È importante trovare una forma di rapporto, perché l'esperienza di Alessandria, anche se non può essere considerata pilota, è molto originale per il modo in cui è stata impostata e si è sviluppata. Ci è sembrato perciò utile chiedere un'audizione, anche al fine di prospettare due esigenze.

La prima è quella di presentare la nostra esperienza; la seconda di capire cosa stia accadendo, a livello nazionale, con riferimento alle politiche giovanili. Dunque, avremo piacere se questo incontro seguisse un doppio binario, se cioè permettesse uno scambio di informazioni. La nostra richiesta di partecipare ad un'audizione era nata tempo fa da un problema specifico, poi superato: avevamo avuto una risposta negativa da parte della Cassa depositi e prestiti con riferimento ad un'iniziativa nata per creare condizioni di intervento nella prevenzione della tossicodipendenza. La questione, che non era legata strettamente alla condizione giovanile, è stata risolta dando la possibilità agli enti locali di contrarre mutui presso istituti di credito locali. Il motivo principale della nostra richiesta di fatto è così venuto meno, ma

l'importante era avviare questi contatti e portare avanti la nostra iniziativa.

Vorremmo rappresentare all'attenzione della Commissione alcune esperienze attuate nel comune di Alessandria rispetto alla politica della partecipazione, argomento estremamente importante allorché si affronta il problema delle politiche giovanili. Da circa un anno e mezzo è stato istituito un *forum* delle associazioni, analogamente a quanto fatto da tutti i comuni che hanno approvato un progetto giovani. Poiché il *forum* del comune di Alessandria presenta caratteristiche diverse rispetto al panorama nazionale, abbiamo ritenuto opportuno segnalarlo all'attenzione della Commissione perché l'eventuale approvazione di provvedimenti legislativi riguardanti le politiche giovanili potrebbe crearci talune difficoltà. Ciò perché siamo tutti sbilanciati nell'approntare il regolamento del *forum* - che lascerò agli atti della Commissione - cercando di coinvolgere i cosiddetti gruppi informali.

In una città medio-piccola come Alessandria, che si trova al centro del triangolo industriale Torino-Genova-Milano e che ha 100 mila abitanti, il problema più grosso da affrontare è proprio quello della partecipazione.

Quando abbiamo cominciato ad attivare politiche giovanili ci sembrava indispensabile stringere un rapporto stretto e continuativo con quelli che vengono definiti gruppi informali, poiché nel momento in cui si cerca di decentrare e conseguentemente di creare punti di partecipazione, la maggiore difficoltà sta nello stabilire rapporti con i gruppi, le associazioni, le rappresentanze giovanili dei sindacati, comunque con una serie di organizzazioni già presenti a livello nazionale e locale.

In base agli studi effettuati, risulta che lo strumento di aggregazione che i giovani utilizzano non è quasi mai l'associazione ufficialmente riconosciuta, ma una serie di gruppi di carattere informale che si riuniscono e si aggregano. Infatti nel regolamento del *forum* è previsto che a questo possano partecipare anche i

gruppi informali, quindi anche una classe, la *band* musicale o il gruppo teatrale che non dispongono né di presidente né di partita IVA né di alcun tipo di organizzazione burocratica, ma svolgono un'intensa azione nell'ambito del tessuto cittadino. La nostra azione sta dando buoni risultati proprio grazie al collegamento diretto con i gruppi informali.

È chiaro che se le ipotesi formulate intorno all'istituzione di *forum* prevedono, per l'ammissione, l'iscrizione ad albi professionali, probabilmente si tratta di un'impostazione che si scontra con la necessità di stringere rapporti con gruppi elastici e variabili nella loro organizzazione.

Un secondo aspetto della nostra iniziativa riguarda il numero dei rappresentanti, nel senso che è ammesso al *forum* un rappresentante per associazione. Abbiamo perciò evitato la logica di creare un « parlamentino » composto sulla base di un rapporto proporzionale fra numero degli iscritti all'associazione e rappresentanti all'interno del *forum*. Ciò fa sì che non si creino quei meccanismi che danno luogo ad alleanze anche di tipo politico su progetti che probabilmente non andrebbero nella direzione della partecipazione e della collaborazione con l'ente pubblico.

Peraltro, nella città di Alessandria abbiamo sempre considerato il *forum* come un laboratorio, un'occasione di lavoro. Non a caso la delegazione che oggi mi accompagna è composta dalla signora Rita Rossa, consigliere al comune di Alessandria, capogruppo e rappresentante di maggioranza in consiglio comunale (il rappresentante della minoranza, che ha aderito alla nostra iniziativa, non è potuto intervenire), e da due esponenti del *forum*. Ho sempre dichiarato che il *forum* non è una sede decisionale perché le deliberazioni spettano alla giunta e al consiglio comunale. È inutile inventare sedi decisionali esterne a quelle democraticamente rappresentative. Tuttavia, il *forum* è un momento di realizzazione delle iniziative decise dall'amministrazione nel suo insieme. Se è un momento di lavoro, non ha importanza applicare il principio

della rappresentatività in funzione del numero degli iscritti, è sufficiente un solo rappresentante, dal momento che i meccanismi di collaborazione possono essere attuati in qualunque momento.

L'ultima caratteristica del *forum* di Alessandria riguarda il limite di età di 29 anni fissato in funzione del progetto-giovani. Abbiamo scelto questa strada perché siamo convinti della necessità di un momento istituzionalmente riconosciuto che permetta un rapporto diretto tra amministrazione e giovani; diversamente si corre il rischio di avere come interlocutori non i giovani che utilizzano i servizi che l'amministrazione è in grado di offrire, ma chi si fa portavoce delle realtà giovanili.

Per questo abbiamo fissato questo limite, che peraltro ha causato parecchie discussioni perché vuol dire non riconoscere al presidente dell'associazione sportiva o al preside della scuola il diritto di partecipare al *forum*, riconoscendolo soltanto a chi fa sport, agli studenti e così via. Sta di fatto che attraverso il *forum* in qualsiasi momento l'amministrazione ha possibilità di dialogo con tutte le forme di aggregazione ufficialmente riconosciute. Questa è la nostra impostazione.

L'aspetto che maggiormente ci preoccupava o che, comunque, desideriamo sottolineare è quello relativo alla possibilità di fissare, nell'ambito di una proposta di legge sulle politiche giovanili, un regolamento e così sindacare il modo in cui sono organizzate le associazioni al fine dell'iscrizione al *forum* dei giovani, poiché in tal caso ad Alessandria delle 55 associazioni attualmente iscritte non ne rimarrebbero più di cinque o sei, quelle che hanno strumenti burocratici, amministrativi, legali e prevedono l'elezione democratica del loro presidente.

Un altro aspetto riguarda, invece, l'informazione, di cui sentiamo fortemente l'esigenza. So perfettamente che l'ANCI ed una serie di strutture stanno lavorando molto per organizzare una rete di informazione nazionale; desideriamo cogliere questa occasione proprio per segnalare questa nostra forte necessità.

Come molti altri comuni, abbiamo da due anni anche noi l'informagiovani, ma non esiste per il momento una rete centralizzata di informazioni, per cui di tutte quelle che reperiamo dobbiamo prima di tutto andare ad individuare la fonte, dopo di che vi è la possibilità di accettarle. È chiaro che per il mondo giovanile – da ciò che riguarda il lavoro a quanto concerne borse di studio, viaggi, iniziative culturali ed altro ancora – l'informazione è un punto fondamentale. So che su questo si sta lavorando e che l'ANCI ha già una serie di proposte; desidero segnalare – torno a ripeterlo – che anche in un comune di soli 100 mila abitanti vi è la forte esigenza di trovare un punto centrale per l'informazione. Tanto per portare un esempio, faccio notare che per avere informazioni per quanto riguarda i progetti europei noi dobbiamo rivolgerci di volta in volta ad istituti che sono comunque al di fuori dell'ordinamento nazionale, dalle ACLI alle varie scuole; il farlo non ci crea problema, ma forse sarebbe più opportuno che vi fosse una sede istituzionale presso cui attingere informazioni soprattutto, ad esempio, per quanto concerne le politiche europee rivolte al mondo giovanile.

Altro tema che desideriamo toccare – e rispetto al quale abbiamo compiuto una ricerca, i cui risultati vi consegnamo – è quello relativo all'abbandono scolastico nella realtà alessandrina. Si tratta di una ricerca a mio giudizio estremamente interessante e che rappresenta soltanto una prima fase dello studio che intendiamo compiere; era nostra intenzione, infatti, analizzare il problema innanzitutto dal punto di vista quantitativo. La metodologia adottata in questa ricerca utilizza indagini di carattere statistico e quindi costituisce una fotografia della realtà alessandrina; nella seconda fase, invece, è nostra intenzione adottare quello che viene definito il metodo delle esperienze di vita, per entrare maggiormente nel merito e capire quali siano stati i processi formativi sviluppatasi nella nostra realtà. Ho il piacere di consegnare alla Commissione copia di questa ricerca, che dimo-

stra come anche in una città di provincia come Alessandria il problema dell'abbandono scolastico sia fortemente sentito. Si rileva, ad esempio, come sia altissimo il tasso di abbandono nelle scuole medie superiori, mentre le scuole di formazione professionale non stanno comunque svolgendo un ruolo di serbatoio; tutto ciò determina grossi problemi rispetto allo sviluppo dei giovani. In passato la scuola svolgeva un ruolo di contenimento dell'emarginazione, costituendo un livello istituzionale nel quale, in ogni caso, il giovane si rapportava con gli altri, anche se poi restavano una serie di problemi, soprattutto con riferimento all'occupazione, poiché non vi era vera formazione; oggi, oltre a non produrre comunque un livello culturale e di preparazione tecnica sufficienti, crea anche forti momenti di emarginazione: emerge, infatti, da una serie di dati che il giovane tossicodipendente o il giovane alcolista convivono con la realtà quotidiana utilizzando soltanto il sabato, la domenica o in altre occasioni particolari sostanze stupefacenti o alcoliche e questo è, secondo me, estremamente preoccupante. Quindi la scuola sta perdendo sempre di più la sua funzione di momento di contenimento, di rapporto istituzione-giovani.

Un'altra ricerca che abbiamo svolto nel comune di Alessandria – e di cui vi consegneremo i risultati – ha come punto di riferimento in modo particolare gli adolescenti, quindi i giovani tra gli otto e i quindici anni, mentre non riguarda molto la fascia di età per la quale il nostro assessorato si sta dando da fare. È interessante poiché è una ricerca sullo spazio che i giovani hanno all'interno di una città: anche in questo caso vi è una serie di elementi estremamente caratterizzanti, nel senso che anche ad Alessandria la strada, il quartiere, che una volta svolgevano funzione di aggregazione e di socializzazione, oggi sono diventati momenti di pericolo. Sempre di più la strada o il campetto sotto casa, una volta funzionali allo sviluppo psicofisico e relazionale dei giovani, diventano momento di pericolo e quindi giustamente sempre

meno il genitore, nell'ambito dello sviluppo industriale ed urbanistico della città, li utilizza, mentre chiede agli enti locali luoghi che noi definiamo brutalmente – con una parola molto pesante – di parcheggio. Anche ad Alessandria, dunque, cresce la richiesta di corsi sportivi o di corsi musicali, perché l'istanza che viene dagli adulti, quindi dai genitori, è che l'ente pubblico o i privati creino strutture presso le quali condurre i propri figli e che rappresentino elementi di sicurezza. Tutto ciò, poi, come abbiamo avuto occasione di rilevare nel corso di incontri al *forum*, genera il meccanismo perverso per cui a volte il bambino non ha tempo di giocare perché impegnato in una serie innumerevole di altre attività.

È questa una segnalazione che desideravamo fare per illustrare la situazione di Alessandria e perché temiamo – anche se, forse, si tratta di una paura infondata o eccessiva – che tutta una serie di scelte politiche compiute dal Parlamento o dal Governo quando si tratta di attivare iniziative rivolte verso i giovani siano destinate quasi esclusivamente ai grossi centri o al sud d'Italia. Ci rendiamo perfettamente conto che i problemi dei giovani che risiedono in una città di 100 mila abitanti situata nel nord d'Italia sono diversi da quelli che possono avere i giovani che risiedono a Torino, Milano o in altre città metropolitane, come sono sicuramente molto diversi, e forse meno pregnanti, di quelli dei giovani di alcune grosse città del sud d'Italia, per cui è comprensibile che, se si devono fissare talune priorità, l'attenzione sia soprattutto rivolta a quelle realtà. Tuttavia, desideriamo segnalare che anche ad Alessandria, come in tante altre città, esiste una questione giovanile, esiste una specificità giovanile ed invitiamo la Commissione a tenere conto anche di questa realtà nel momento in cui dovrà segnalare indirizzi o intervenire in sede di strategia politica rivolta ai giovani.

Questa è, più o meno, la presentazione del lavoro che stiamo compiendo. Abbiamo anche una serie di domande da porre, ma mi riservo di avanzarle nel prosieguo dell'incontro.

DANIELA MAZZUCONI. L'incontro si sta svolgendo in un modo alquanto curioso poiché, essendo questa una Commissione d'inchiesta, di solito siamo noi a porre le domande, alle quali i convocati rispondono, ovviamente nei limiti del possibile. Naturalmente non abbiamo remore a rispondere a domande che desideriate eventualmente porci, ma va precisato che le risposte che possiamo fornire non possono essere intese come rappresentative della linea della Commissione. Alcune potranno forse costituire impegni di massima ma, visto il modo in cui si stanno svolgendo i nostri lavori, non saranno certo le risposte del Parlamento bensì quelle degli onorevoli Bevilacqua e Mazzucconi.

Non ho domande da fare con riferimento all'esposizione dell'assessore Bellotti, salvo alcune considerazioni sulla questione della rappresentanza nelle consulte o nei *forum*.

Mi rendo conto che esiste il problema di una rappresentanza che vada al di là dei gruppi formalmente istituiti; d'altro canto, a mio avviso, la soluzione da voi ipotizzata regge ed è tutto sommato abbastanza rispettosa di una certa qual democrazia, anche se non in senso tradizionale, solo se viene applicata ai comuni medio-piccoli. Credo che non si possa ipotizzare seriamente per centri come Roma, Napoli e Milano una analoga situazione. Non solo; la soluzione prospettata vale in quanto una consulta o un *forum* di questo genere abbiano un potere consultivo di massima e non decisionale, perché, nel momento in cui avessero anche quest'ultimo potere, il criterio della rappresentanza numerica proporzionale andrebbe rispettato. Credo che queste siano delle osservazioni banali ma fondamentali.

Non so ancora verso quale ipotesi ci orienteremo come Commissione rispetto alla questione delle consulte giovanili ai vari livelli. Le due proposte di legge, cui più volte abbiamo fatto cenno questa mattina, presentate dai gruppi comunista e democratico cristiano, rivelano probabilmente il fatto di essere stati concepite prima dell'emanazione della legge n. 142. Il testo che predisporremo sulle rappre-

sentanze istituzionali non potrà ipotizzare una normativa troppo specifica, perché altrimenti andremmo contro il dettato della legge n. 142, che riconosce all'autonomia statutaria degli enti locali uno spazio molto diverso da quanto previsto precedentemente. Non possiamo immaginare una legge in cui si prescriva minutamente come devono essere composte le consulte giovanili, visto che non viene previsto neppure come devono essere fatte le commissioni istituzionali tradizionali. Sicuramente, quindi, quella parte delle due proposte di legge deve essere interamente rivista alla luce della nuova legislazione.

D'altra parte, credo vada tenuto presente anche il fatto che una consulta o un *forum* – non so come si chiami quello di Alessandria – strutturato nel modo che voi configurate finisce per costituire una soluzione abbastanza debole dal punto di vista politico; se le associazioni e gli enti fossero coinvolti sulla base della loro consistenza numerica, associativa e via dicendo, probabilmente il parere dato della consulta sarebbe più vincolante anche per le associazioni stesse. In caso contrario, un'ipotesi politica proveniente dalla consulta nei fatti sarà esposta molto di più alla contestazione eventuale delle singole organizzazioni, proprio perché la rappresentanza non è proporzionale rispetto alla loro consistenza.

Questo inconveniente può essere ovviato dal fatto che Alessandria è una piccola città; tuttavia nel caso di una controversia su un'ipotesi politica, vi sarebbe evidentemente maggiore reattività da parte delle grosse associazioni, che non si vedrebbero adeguatamente rappresentate in una determinata indicazione (siamo sempre nell'ambito delle indicazioni e non delle decisioni).

Quindi mi stavo chiedendo come avete fronteggiato problemi di questo genere o come intendete farlo. Altrimenti, potrebbe anche verificarsi che con il passare del tempo questa idea, che nasce da una intuizione positiva (come dare rappresentanza a chi non è organizzato o lo è in misura minore), finirebbe per diventare

un'esperienza frustrante. Alla fine le grandi associazioni potrebbero snobbare questa iniziativa e, nel contempo, si avrebbe una rappresentanza non reale; se infatti i gruppi organizzati da soli non possono parlare per i giovani, questi non possono essere rappresentati neppure dai singoli o dai piccoli gruppi informali che trovano spazio all'interno della consulta. Pertanto, in un prosieguo di tempo si verificherebbe un indebolimento dell'ipotesi stessa da voi prospettata.

Mi interesserebbe ascoltare qualche ulteriore riflessione su questo aspetto. Sul resto, non mi sembra vi sia qualcosa da dire; il limite di età di 29 anni mi pare quello istituzionale (avevo prima chiesto un chiarimento in proposito, perché dalle parole dell'assessore mi sembrava di intuire che fosse più basso), non mi sembra rappresentare un grosso problema. Se il *forum* è destinato ai giovani, questi sono i soggetti cui è rivolta l'iniziativa, se i comuni hanno una commissione per lo sport, o per il tempo libero, i rappresentanti di età maggiore si muoveranno al loro interno, per cui si tratterà semmai di coordinare le diverse iniziative.

Le altre questioni che sono state sollevate, come per esempio quella riguardante la rete centralizzata di informazione, sono state già esaminate dalla Commissione; rispetto ad esse non esistono problemi di sorta, per cui possiamo semmai accogliere il vostro suggerimento come ulteriore incoraggiamento rispetto a talune idee che già erano emerse al nostro interno.

PAOLO BELLOTTI, *Assessore del comune di Alessandria*. L'aspetto che è stato evidenziato rappresenta il nodo debole del nostro ragionamento. Abbiamo cercato di risolverlo – d'altra parte la nostra esperienza è estremamente limitata nel tempo – con una affermazione, che può sembrare autoritaria: « La giunta decide e l'assessore si assume tutta la responsabilità ». Se il *forum* è uno strumento di lavoro e di partecipazione di fronte ad alcuni contrasti – che pure sono sorti, fortunatamente sul piano metodologico, in quanto non nascevano da scontri di

carattere politico complessivo e non rispecchiavamo battaglie locali tra forze di maggioranza e di minoranza del consiglio - ho dichiarato che mi assumevo la responsabilità di prendere io la decisione finale. Sono un consigliere comunale eletto democraticamente dai cittadini, mi è stato affidato dal consiglio il compito di svolgere una funzione amministrativa nell'ambito della mia città, per cui compio determinate scelte, rimettendomi al termine del mandato agli elettori che avranno in quella sede la possibilità di intervenire. Mi rendo conto che tale atteggiamento può suscitare qualche perplessità, ma non abbiamo saputo individuare un altro strumento. Comunque, per il momento l'esperimento ha prodotto risultati positivi, perché il *forum* è un appuntamento richiesto dai giovani, come momento di confronto e di dialogo. Il meccanismo può essere considerato autoritario, ma consiste nell'assunzione di una responsabilità che viene data e viene quindi esercitata.

RITA ROSSA, *Consigliere del comune di Alessandria*. Sono membro del consiglio comunale di Alessandria da poco tempo, ma ho seguito anche attraverso l'organizzazione giovanile del partito cui appartengo l'istituzione del *forum* e ciò che l'amministrazione comunale ha organizzato per venire incontro alle esigenze dei giovani e per cercare di decodificare i messaggi che venivano dal mondo giovanile. Rispetto al passato, ritengo che da questo punto di vista l'amministrazione comunale di Alessandria si sia distinta per aver iniziato una politica giovanile, portando avanti un progetto-giovani e quindi dando risposte in termini concreti.

È chiaro che, quando si trattano tali problemi, ci si deve porre nell'ottica di essere pronti ai cambiamenti nonché ricettivi delle proposte e delle esigenze che nascono dal cambiamento repentino della società. La partecipazione di noi amministratori e quella dei giovani al *forum* si sostanzia nella richiesta di discussione in termini propositivi.

Nella città di Alessandria, tra l'altro, è emerso da poco un elemento significativo e che forse può interessare la Commissione. Si è costituito un consorzio per l'istituzione di una università all'avanguardia, in contatto con le forze industriali, nel cui ambito prevedere anche diplomi intermedi in relazione alle esigenze delle industrie; il ministero competente ha riconosciuto gli elementi positivi che tale consorzio ha portato nel tessuto della provincia e conseguentemente sono giunti finanziamenti. Esistono dunque prospettive nuove ed anche nuove esigenze rispetto al mondo giovanile, perché il bacino d'utenza dei giovani si allargherà, visto che molti saranno coloro che verranno da fuori città; l'amministrazione comunale dovrà essere in grado di fornire a tutti quei servizi parauniversitari che permettano l'esercizio del diritto allo studio ed una migliore qualità della vita.

Vi è poi il problema del tempo libero dei giovani, la domanda d'aggregazione, il bisogno di spazi, la voglia di comunicare attraverso linguaggi diversi. Sono qui oggi presenti due rappresentanti del mondo musicale alessandrino e vorrei ricordare che sono state assunte iniziative anche nel mondo teatrale. Tutto ciò è rappresentato nel *forum*, che però non costituisce l'unica espressione del mondo giovanile. Esistono miriadi di possibilità da sfruttare affinché i giovani possano esprimersi, possibilità sicuramente utili per giungere a quel dibattito politico cui prima è stato fatto riferimento e che occorre decodificare per rinnovare in questa direzione la politica dell'amministrazione.

Quanto alla rappresentanza nel *forum*, si tratta di un problema che abbiamo discusso sia a livello amministrativo sia nell'ambito dell'organizzazione politica che rappresento. Esiste un'esigenza di rappresentanza più proporzionata ma, come diceva giustamente l'assessore, ponendo determinate normative verrebbero esclusi quei gruppi informali che invece tentiamo di coinvolgere. Il problema è relativo alla possibilità che questo *forum* possa avere capacità decisionale o comunque essere più incisivo rispetto alla realtà ed alle politiche dell'amministrazione.

A questo punto, occorre compiere una scelta di indirizzo: se si ritiene che il *forum* debba avere capacità decisionali, si deve andare verso una rappresentanza maggioritaria; se invece esso deve essere la sintesi delle espressioni giovanili che il tessuto alessandrino esprime, allora deve costituire il luogo dove discutere. In quest'ultimo caso, tuttavia, vi sarebbe una contraddizione, perché il *forum* perderebbe incisività ed importanza.

Questo argomento è continuamente oggetto di discussione e ritengo che il confronto con altre realtà e con altri assessorati alle politiche giovanili possa essere illuminante. Il mio auspicio è che il rapporto con questa Commissione possa continuare e spero che anche per voi sia importante avere contatti con realtà che sono forse minori, ma presentano problemi particolari, diversi da quelli delle grandi metropoli. Occorre distinguere i livelli, perché le esigenze cambiano tra il nord, il centro ed il sud, anche in relazione alla struttura della città ed alla consistenza numerica dei suoi abitanti.

Abbiamo elaborato un documento programmatico incentrato sulla vivibilità del centro urbano, sul miglioramento dei servizi, sull'avvicinamento dell'istituzione al cittadino, recependo gli spunti che la legge n. 142 fornisce. In quest'ottica anche gli spazi di aggregazione e le politiche giovanili assumono grande respiro e sono utili non soltanto ai giovani ma anche al miglioramento della vita cittadina. Sarebbe auspicabile poter svolgere un nuovo incontro, di carattere seminariale, per mettere a confronto esperienze di varie città ed eventualmente poter migliorare la nostra impostazione, recependo e fornendo spunti propositivi.

PRESIDENTE. La prima domanda che vorrei porre è collegata al discorso relativo ai gruppi informali, una novità come forma di aggregazione avvenuta negli ultimi anni, nati per dare una risposta alla crisi di rappresentanza e di partecipazione nei confronti delle vecchie forme di aggregazione; penso ad alcune grandi associazioni che hanno visto diminuire la loro presenza ed il numero degli iscritti,

così come penso ai partiti ed ai sindacati. Mi interessa l'ipotesi di lavoro con i gruppi informali perché, in qualche modo, fa emergere il valore delle nuove forme di partecipazione e presenza.

L'ipotesi da voi adottata può essere praticabile, ma il punto centrale è che occorre cercare di dare un ruolo attivo a tutti quei giovani che non si ritrovano nelle vecchie forme associative istituzionalmente riconosciute. Non so se la soluzione possa essere quella da voi adottata, che comunque rappresenta un tentativo. Sono anche convinta che la scelta di un'effettiva burocratizzazione può costituire un errore e diventare controproducente e che queste forme di rappresentanza aggregano non più dell'8-10 per cento dei giovani.

So bene che in Italia il problema principale è quello di tener conto in giusta misura delle associazioni, che pure aggregano solo l'8 per cento, tant'è vero che ancora non esiste una legge che regolamenti l'associazionismo; contemporaneamente si pone il problema di come far partecipare il restante 90 per cento che non è iscritto ad alcuna organizzazione. Che tipo di strumenti avete approntato per risolvere tale questione?

L'esperienza attuata nel comune di Alessandria dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, la necessità di creare uno strumento istituzionale che si occupi delle politiche giovanili. Nelle proposte di legge presentate dai gruppi parlamentari comunista e democristiano ed in altre proposte dell'ANCI si ipotizza alternativamente l'istituzione di un dipartimento o di un ministero. Non vi domando se a vostro giudizio sia preferibile l'una o l'altra soluzione, ma vorrei comunque conoscere la vostra opinione al riguardo.

Infine, ritengo che un punto determinante sia rappresentato dai fondi. Qualche anno fa l'ANCI aveva proposto che l'1 per cento dei bilanci comunali fosse destinato ad iniziative per i giovani, ma si tratta di una proposta che non è stata mai attuata, tanto più che l'1 per cento rappresenta una cifra largamente insignificante rispetto ai problemi dei giovani. Vorrei conoscere l'esperienza del comune

al riguardo e in particolare vorrei sapere di quanti fondi esso disponga.

PAOLO BELLOTTI, *Assessore del comune di Alessandria*. Non condivido la sua valutazione circa il numero degli iscritti alle organizzazioni. Al riguardo si devono svolgere due tipi di ragionamento. Innanzitutto va ricordato che i giovani hanno bisogno di aggregarsi per poter contare, e si tratta di un bisogno che va in qualche modo soddisfatto. Esiste un 90 per cento il cui bisogno non è tanto di poter contare quanto di veder risolti i propri problemi. Si tratta di meccanismi differenti perché chi vuole partecipare alla costruzione del soddisfacimento dei propri bisogni cerca l'aggregazione sotto qualunque forma; mentre la stragrande maggioranza si limita ad esprimere il proprio bisogno che in qualche modo va soddisfatto.

Lo strumento che ci siamo dati ha lo scopo di rispondere proprio a questa realtà, in quanto utilizza in maniera veloce l'informagiovani, perché ci rendiamo conto che attraverso l'informazione capillare è possibile raggiungere qualche risultato. Il progetto informagiovani predisposto dal nostro comune presenta anch'esso caratteristiche peculiari; ad esso il giovane si può iscrivere (attualmente gli iscritti ad Alessandria sono 2.300) e ha la possibilità di essere in rapporto diretto con gli informagiovani di altre città. Per esempio, tutti gli iscritti ricevono ogni mese comunicazioni riguardanti tutte le iniziative che avranno luogo nella città.

In sostanza, abbiamo cercato di ovviare ad un rapporto che si presenta piuttosto difficile puntando sull'informazione. L'assessorato alle politiche giovanili fornisce notizie continue circa le attività cittadine, cioè su tutto quello che può essere un momento di sviluppo culturale, sociale e relazionale.

È vero che il 90 per cento dei giovani è tagliato fuori dai momenti decisionali, ma una buona parte di questo non chiede di parteciparvi ma solo che i suoi bisogni vengano soddisfatti. L'utilizzo dell'informazione capillare è stata una scelta strategica che in futuro potrà darà ulteriori frutti.

Circa la scelta fra l'istituzione di un dipartimento o di un ministero, posso esprimere la mia opinione in base alla mia esperienza, che è certamente diversa da un'impostazione di carattere governativo. Ritengo che il problema vada visto per parti separate, perché nella città di Alessandria abbiamo iniziato utilizzando lo stesso modello creato nel comune di Torino, che prevedeva la predisposizione del progetto-giovani da parte di più assessorati (sport, lavoro, cultura, servizi sociali, politiche giovanili). Il momento dell'elaborazione è stato certamente importante perché si trattava di delineare le tendenze e le scelte politiche dell'amministrazione. Con il passare del tempo, ci siamo resi conto che al momento di realizzare le varie iniziative uno strumento di carattere orizzontale avrebbe posto problemi di coordinamento. Tutti affermano che il coordinamento può rappresentare la soluzione di tutti i problemi, e probabilmente è vero; ma la fase attuativa del coordinamento è estremamente difficile. Ad Alessandria la questione è stata risolta distinguendo il momento di elaborazione da quello di coordinamento. I vari assessorati hanno elaborato il progetto-giovani - quindi è stato creato un dipartimento per le politiche giovanili - mentre l'assessorato alle politiche giovanili si è occupato della gestione quotidiana dei problemi attraverso una struttura verticale dotata di un'organizzazione rigida.

Come considerazione di carattere generale posso dire di non essere convinto che i dipartimenti rappresentino la soluzione definitiva a tutti i problemi, perché nella fase di attuazione è necessaria una struttura più rigida, più snella e funzionale.

Per quanto riguarda i fondi, è estremamente difficile dare una risposta precisa, perché l'espressione « per i giovani » è troppo generica. Gli investimenti di centinaia di milioni che il comune di Alessandria ha fatto per l'università sono stati nell'ambito delle politiche giovanili o no? Sono stati indubbiamente avviati altri meccanismi, anche se vi è stata una corrispondenza con il mondo giovanile. Lo stesso discorso vale per altre iniziative

che offrono lavoro ai giovani. È difficile individuare categorie fisse perché fare una politica per i giovani significa intervenire in maniera trasversale con una serie di scelte diverse. Forse la cosa più importante è il finanziamento del progetto giovani. Ad Alessandria è stato formato un gruppo di lavoro tra i vari assessorati che ha elaborato il progetto giovani in base al quale sono stati stanziati i fondi, che sono serviti per realizzare quanto era contenuto nel progetto e non genericamente per le politiche giovanili.

Per quanto riguarda il problema dei fondi, vorrei fare, se è possibile, un'osservazione – mi scuso nuovamente se così facendo ribaltiamo, per così dire, i ruoli, ma si tratta sicuramente di una cosa per noi utile. Ho letto che vi è la proposta di istituire un fondo ministeriale o comunque un fondo a disposizione per i progetti degli enti locali tendenti alla realizzazione di politiche di carattere giovanile, fondo che in alcune proposte di legge aveva un'entità di 20 miliardi; la nostra preoccupazione – alla quale ho già fatto riferimento nella mia esposizione – è che tali stanziamenti siano esclusivamente vincolati ai progetti, mentre vorremmo che vi fosse una forma di correlazione certamente con il progetto presentato, ma anche con le associazioni dei giovani e comunque con la loro presenza sul territorio. Temiamo, infatti – forse, come ho già detto, ingiustificamente – che una cifra così esigua rispetto alla realtà nazionale sia utilizzata esclusivamente a favore delle grandi città o del sud d'Italia, dove sicuramente si segnalano grossi problemi, poiché in tal modo ci sentiremmo ancora una volta penalizzati.

Per quanto ci riguarda, il comune di Alessandria ha destinato al progetto giovani 100 milioni, con i quali è stato possibile realizzare delle strutture e dei servizi fissi, come ad esempio l'informagiovani e tutta una serie di organizzazioni che stanno funzionando. Non so se questo possa essere indicativo per la Commissione, comunque devo rilevare che una cifra di 100 milioni è stata sufficiente per realizzare una serie di strutture e dare avvio ad una politica per i giovani.

Un'ultima segnalazione che desidero fare è relativa alla difficoltà che incontriamo nell'utilizzare gli obiettori di coscienza per la realizzazione del progetto giovani. A tale riguardo, infatti, dobbiamo dialogare con il Ministero della difesa, che è istituzionalmente preposto a compiti di tutt'altro genere e quindi segnala – ho con me la relativa documentazione – che l'utilizzo degli obiettori di coscienza all'informagiovani è un utilizzo di carattere amministrativo e burocratico. Probabilmente un altro ministero, con maggiore sensibilità nei confronti delle politiche dell'organizzazione giovanile, capirebbe che l'informagiovani è qualcosa di diverso: è vero che svolge anche un'attività burocratica, in quanto dà informazioni, ma ha sul territorio una presenza diversificata e non certo restringibile soltanto ad una attività di carattere amministrativo e burocratico.

PRESIDENTE. Non credo sia la prima segnalazione di questo genere, anche se potremmo sperare che sia l'ultima.

Concludo questo nostro incontro ringraziandovi per le indicazioni che ci avete fornito e che potranno essere molto utili, in quanto partono da esperienze concrete.

Segnalo che nella prossima primavera, a conclusione dei lavori di questa Commissione, avrà probabilmente luogo – proprio promossa dalla Commissione – una conferenza nazionale sulla condizione giovanile. Noi produrremo proposte ed indicazioni che molto volentieri vi invieremo; contemporaneamente vi chiediamo di lasciarci materiale, documentazione e quant'altro avete realizzato.

La seduta termina alle 13,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 gennaio 1991.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

CIGRI

Comitato Italiano Giovanile per le Relazioni Internazionali

MEMORANDUM POLITICO SULLA SITUAZIONE ITALIANA CONCERNENTE LE POLITICHE GIOVANILI ED IL RUOLO DI UN COMITATO NAZIONALE DELLA GIOVENTU'**1. Urgenza di una iniziativa politica generale in materia di gioventù.**

E' difficile una valutazione politica delle attuali strategie messe in atto dalle istituzioni italiane per rispondere alle domande poste dalla questione giovanile in Italia. Si constata infatti la totale assenza di Istituzioni in materia di gioventù.

La mancanza di una reale volontà politica impedisce una qualunque azione organica diretta ad affrontare e possibilmente risolvere le problematiche poste dalla condizione giovanile.

In mancanza di politiche specifiche per la gioventù si possono ravvisare solamente delle azioni, piuttosto frammentate e fortuite, che incidono indirettamente ed assai poco sui giovani.

La competenze in materia di gioventù sono di fatto divise e atomizzate fra numerosi Ministeri (Interni, Affari sociali, Affari esteri, Lavoro, Pubblica Istruzione, etc.), senza che alcuno di essi ne abbia la responsabilità diretta e unitaria.

Questa frammentazione di attribuzioni (che, come ben si sa, costituisce una radicale anomalia in Europa) impedisce una qualunque programmazione ed un qualunque controllo sulle politiche per la gioventù e conduce a soluzioni disorganiche e improvvisate.

Inoltre, come già si è osservato, l'insieme delle competenze parziali e fortuite risulta completamente insufficiente a soddisfare tutte le materie che, nella tradizione ormai ben affermata della maggior parte degli altri Paesi, costituiscono la politica per la gioventù.

L'anomalia italiana è ancora più grave ed evidente se la si compara alle soluzioni che sono state adottate negli altri paesi della Comunità Europea, nella totalità dei quali l'interlocutore di governo responsabile delle politiche giovanili è stato chiaramente determinato mediante l'attribuzione, in materia, di competenze e responsabilità precise e unitarie.

La nostra preoccupazione cresce in considerazione del fatto che man mano che il processo di integrazione comunitaria si sviluppa, diviene sempre più difficile mantenere una gestione «autarchica» delle politiche giovanili.

Le legislazioni dei paesi membri sono in effetti indirizzate verso standard comuni, com'è, d'altra parte, confermato dalla decisione di convocare una riunione formale dei Ministri della gioventù della Comunità Europea.

Il nostro paese, che detiene attualmente la Presidenza della Comunità, sta giocando molta della sua immagine sulla questione giovani. Crediamo che l'Italia possa essere credibile nella direzione politica della Comunità in materia giovanile nell'attuale semestre di presidenza, solo se all'azione comunitaria corrisponderà una iniziativa interna diretta a colmare le mancanze e le inesprienze delle istituzioni politiche nazionali in questo settore.

E' inutile aggiungere, a titolo di esempio, che l'immagine offerta dall'Italia nella gestione del programma comunitario, «I giovani per l'Europa», non rappresenta certamente un buon punto di partenza dal momento che le responsabilità del governo per il cattivo

funzionamento dell'Agenzia Nazionale sono molto gravi, precise e documentabili, denunciano una enorme inesperienza.

Lo stesso discorso vale per le vicende relative all'organizzazione in Italia del Comitato Esecutivo del Forum della Gioventù delle Comunità Europee.

2. Un interlocutore per le politiche giovanili.

A partire da quanto abbiamo detto ci sembra urgente un'iniziativa in grado di risolvere alla radice la questione del profilo istituzionale in materia di politiche giovanili.

Il lavoro della Commissione parlamentare sulla condizione giovanile (istituita più di un anno fa) ed il progetto di legge presentato in questa legislatura contengono già delle buone proposte ed un ventaglio di ipotesi per l'organizzazione unitaria delle competenze in materia di gioventù.

Ma il lavoro di una Commissione parlamentare rischia di essere solo un palliativo se la questione giovanile resta all'ultimo punto del programma di governo.

Manca ancora una forte iniziativa politica in materia e, quindi, è inutile sforzarsi di elaborare proposte concrete senza che ci sia alcuna disponibilità da parte degli interlocutori istituzionali.

In ordine agli le necessità sono:

- di indagine e di studio
- di iniziativa legislativa
- di coordinamento, esecuzione e valutazione dei programmi
- di decentramento, per sostenere lo sviluppo locale
o permettere l'implementazione capillare delle politiche.

E' evidente quindi che ~~è quantomai necessario individuare e costituire un organismo~~ (sia esso un Ministero, un Istituto Nazionale o un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio) responsabile trasversalmente di tutte le questioni politiche giovanili ed in grado di coordinarle in una prospettiva d'insieme, evitando quelle frammentazioni di competenze e responsabilità i cui effetti sono tragicamente noti, e far corrispondere a questo livello un organismo regionale e comunale di riferimento.

Di fronte a un tale organismo, l'interlocutore primario non può che essere, come in tutti i paesi membri della CEE, un Consiglio Nazionale della Gioventù.

In questo senso, dal lavoro della Commissione parlamentare e dallo sforzo delle forze politiche che vi sono rappresentate potrebbero emergere indicazioni concrete per la sistematizzazione della materia.

3. Una piattaforma politica per la gioventù.

La mancanza d'un interlocutore istituzionale unico e responsabile della coordinazione delle politiche giovanili costituisce un handicap anche per la controparte naturale del governo: i giovani. Per i destinatari ed i protagonisti dei programmi e delle politiche è, infatti, impossibile pronunciarsi sulle scelte che il governo dovrebbe adottare.

Negli ultimi anni il ~~CGI~~^{CIGR} è stato il solo organismo di raccordo fra la maggior parte delle associazioni giovanili italiane, ed è divenuto il solo luogo di discussione, di proposta e di informazione per una migliore implementazione dei programmi e delle politiche per i giovani.

Il Cigri, anche se composto da associazioni della società civile e dai movimenti giovanili dei partiti politici più rappresentativi, ha, fino ad oggi, funzionato in maniera completamente informale grazie a l'iniziativa spontanea delle organizzazioni che ne fanno parte.

Ma oggi, in queste condizioni, il ^{CIGRI} Cigri non è più in grado di rispondere alle necessità poste dall'evoluzione delle cose in Italia ed in Europa.

In effetti:

a. In quanto associazione (di privati cittadini) per le questioni internazionali il Cigri si trova ad esercitare una funzione di supplenza anche sulle questioni puramente nazionali concernenti i giovani.

In effetti, dato che in Italia (solo paese fra i ¹² Dodici), manca un Consiglio Nazionale della Gioventù, il ^{CIGRI} Cigri costituisce di fatto l' unica piattaforma politica per la rappresentanza dei giovani.

b. Anche sotto il profilo internazionale il ^{CIGRI} Cigri incontra delle difficoltà. Tanto per cominciare la debolezza della sua struttura e l'assenza di risorse economiche impedisce una presenza politica costante e appropriata. Non di meno, nell'ultimo anno, la credibilità italiana a livello giovanile si è enormemente accresciuta grazie all' azione del Cigri, che è ^{CIGRI} divenuto un protagonista attivo fra le organizzazioni internazionali, ed ha, per questa stessa ragione, accolto e preparato degli importante incontri in Italia.

In ordine a quanto or ora esposto ci sembra essenziale:

- che si avvii un'azione finalizzata al riconoscimento politico del lavoro e delle risorse investite dalle associazioni nel ^{CIGRI} Cigri;

- che si riconosca la necessità di dotare questo organismo di strutture e risorse permanenti per la realizzazione di un lavoro continuo ed efficace;

- che sia riconosciuto il lavoro svolto dal ^{CIGRI} Cigri in quanto organismo per le relazioni internazionali, ma anche come Consiglio Nazionale per la Gioventù;

- che le istituzioni riconoscano le potenzialità positive di protagonismo e di espressione della soggettività giovanile

- che l'opinione pubblica italiana e le istituzioni comprendano l'importanza strategica delle questioni relative alla gioventù. Esse concernono, in effetti, tutti i segmenti decisivi per lo sviluppo futuro del nostro paese, anche nell'ambito dell'integrazione europea (impiego, istruzione, formazione scambi culturali e linguistici, partecipazione politica);

- che sia riconosciuto il ruolo centrale d'una sede politica di dibattito per la gioventù anche in ordine alla preparazione e promozione di quadri per il paese e di cittadini impegnati nella società civile italiana ed europea.

Alcune iniziative, nella direzione indicata, potrebbero essere a nostro avviso molto utili per avviare delle reali politiche giovanili in Italia, per accrescere la rappresentanza dei giovani e colmare la distanza che separa il nostro paese dai partners comunitari.

4. Proposte per una configurazione istituzionale

Le questioni relative alle politiche giovanili non possono essere efficacemente affrontate se non si costituisce anche in Italia, come in tutti gli altri paesi membri della CEE un Consiglio Nazionale della Gioventù.

I problemi in tal senso sono di rappresentanza, funzioni, finanziamenti e interlocutori istituzionali.

(a) La rappresentanza non può svilupparsi che su tre livelli: comunale, regionale e nazionale.

I criteri di eleggibilità devono tenere conto, a tutti i livelli, di almeno due fattori: il fondamento democratico delle associazioni e la rilevanza minima sul territorio (minimo di iscritti e di storia associativa).

A livello locale, devono essere rappresentabili tutte le organizzazioni che rispondono a tali caratteristiche presenti sul territorio. E' a questo livello soprattutto che va recuperata un'attenzione specifica a quella parte, decisamente cospicua, di giovani che non si riconoscono in esperienze associative formali, o che esprimono a livello individuale il proprio protagonismo.

A livello regionale, oltre alle organizzazioni di natura regionale, deve trovare spazio una rappresentanza dei forum comunali.

A livello nazionale, oltre alle associazioni di struttura nazionale, deve trovare spazio una rappresentanza dei forum regionali.

I rappresentanti dei livelli inferiori non rappresentano le proprie associazioni di origine ai livelli superiori, bensì l'intero consiglio locale.

E' chiaro che, comunque, l'ammissibilità delle associazioni è di competenza dei vari livelli del Consiglio della Gioventù, secondo indicazioni che devono essere chiaramente espresse negli statuti.

(b) Funzione primaria del Consiglio Nazionale della Gioventù è la rappresentazione dell'universo giovanile attraverso le sue proiezioni organizzate.

In secondo luogo, ma con eguale importanza, il CNG deve avere facoltà consultive e di iniziativa su tutte le questioni di interesse giovanile, siano esse di competenza comunitaria, nazionale o locale.

Infine deve poter svolgere indagini sulle applicazioni delle politiche e dei programmi sulla questione giovanile.

(c) Come organismo ufficiale di rappresentanza giovanile e come interlocutore primario delle istituzioni, il finanziamento deve essere previsto nel bilancio dello Stato e sottoposto ai dovuti controlli, pur non escludendo forme di integrazione attraverso emolumenti.

Il finanziamento ricevuto deve riguardare le attività del CNG in quanto tale, che sotto controllo e vincoli di bilancio decide in piena autonomia sull'utilizzo delle risorse (indicazione da mettere nello statuto).

(d) Sugli interlocutori istituzionali, la necessità già affermata di costituire un organismo unitario di coordinamento delle politiche giovanili è l'esigenza primaria, più volte ribadita in questo documento.

Deliberato dall'Esecutivo nazionale del CIGRI il 24-10-1990

L'urgenza di politiche sociali per i giovani

0. Premessa

In gran parte dei paesi della Comunità Europea la categoria giovani tende ad assumere un peso demografico, all'interno del corpo sociale, progressivamente minore.

In Italia il numero di giovani tra i 15 ed i 29 anni tenderà nel prossimo decennio a diminuire abbastanza rapidamente (tab. 1) mentre sul versante della scolarità questi interesseranno il nostro sistema educativo in qualità di utenti in numero sempre minore (tab. 2).

Sul versante dell'occupazione, la riduzione tendenziale (in un ciclo di dieci anni) della "forza lavoro giovani" produrrà una consistente diminuzione della disoccupazione giovanile a cui dovrebbe corrispondere un aumento della disoccupazione adulta e soprattutto di "lunga durata".

Del resto la forte crescita della disoccupazione giovanile è venuta a determinarsi in relazione alla contemporanea presenza nel mercato di un aumento dell'offerta e una diminuzione della domanda mentre l'arresto della crescita dei disoccupati, ormai su valori decrescenti dall'1988, dipende esclusivamente da un aumento della domanda (tab. 3).

Sempre nel 1988 sull' totale delle persone in cerca di occupazione (tab. 4) il 64% non disponeva di un diploma di istruzione secondario e tra gli adulti il 48% era senza titolo di studio o aveva conseguito la sola licenza elementare.

La percentuale di coloro che non hanno un titolo di studio tra i giovani in cerca di occupazione risulta molto più bassa e più alti risultano essere i livelli di scolarità rispetto alla disoccupazione adulta. E' presumibile, dunque, per il futuro un progressivo aumento dell'occupazione giovanile soprattutto per livelli di istruzione secondari e superiori, mentre fenomeni di disoccupazione adulta, caratterizzata da livelli di scolarità bassi, diverranno sempre più evidenti.

Sulla base di tali considerazioni da più parti in Italia si sono sollevati dubbi riguardo l' esistenza di una specificità giovanile cui corrisponda la necessità di istituire organismi istituzionali e definire regole per il coordinamento e l'implementazione di interventi a favore della gioventù.

Secondo uno schema tradizionale, concludendosi il ciclo dell' emergenza occupazionale (nel nord -Italia già si è entrati in questa fase) l' attenzione dei decisori politici sembra spostarsi verso nuove potenziali categorie dell'emarginazione considerando la specificità giovanile solo in termini di disagio sociale .

Se a questo aggiungiamo la progressiva riduzione del 'peso elettorale diviene ulteriormente comprensibile un forte calo di interesse da parte dei decisori politici nei confronti della categoria giovani in quanto tale, considerata , a parte alcune sacche di emarginazione, complessivamente "garantita" dall' attuale sistema di interventi (istruzione -formazione - occupazione).

1. Giovani come risorsa primaria della collettività

L' urgenza di realizzare in Italia, così come avvenuto in numerosi Stati Membri, un sistema di interventi a carattere integrato destinato ad un target giovanile nasce invece dalla individuazione di una decisiva specificità della condizione giovanile e dal ruolo che investimenti in politiche sociali per i giovani, nel breve e nel medio periodo, possono avere nel miglioramento della qualità della vita e nella riduzione di numerosi costi sociali per la collettività.

Gran parte delle argomentazioni sostenute precedentemente tendono a dimostrare quanto i giovani costituiscano una risorsa primaria della collettività, un area sociale dalla cui consapevolezza , maturità sociale e dai livelli di formazione (usando il termine formazione in una accezione che comprende sia i processi formativi formali che quelli informali) dipenderanno gran parte dei costi sociali nel ciclo di dieci anni .

Se in un certo senso termina l' incubo della inoccupazione giovanile, per il futuro è l' emergenza formativa ad assumere un peso sempre più rilevante. Oltre i 60% dei giovani in cerca di una prima occupazione nell'1988 in Italia non disponeva di un titolo di scuola superiore ed in Europa si è sistematicamente

percent

osservato che la durata della transizione iniziale è inversamente proporzionale al livello di istruzione. La formazione svolge attualmente il ruolo di principale settore sociale nei processi di inserimento nel mercato del lavoro ed è sempre la formazione a garantire il sufficiente livello di flessibilità professionale necessario al sistema produttivo (processi di transizione continua). In prospettiva è possibile che la riduzione del tasso di inoccupazione giovanile possa agire come progressivo fattore demotivante nei confronti della formazione (ed in particolare del sistema educativo formale) poiché al termine dell'obbligo scolastico il mercato del lavoro agirà con sempre maggiore capacità di attrazione sui giovani. C'è quindi il rischio che questa rigidità, nel raccordo domanda-offerta di lavoro nel breve periodo, opposta alla crescente occupabilità, crei le condizioni per una progressiva diminuzione del fattore motivazionale da parte dei giovani nei confronti della formazione.

Già oggi su cento giovani che iniziano il ciclo di istruzione dell'obbligo solo 43 giungono ad un diploma di istruzione secondaria e di questi solo 8 riescono a conseguire il diploma di laurea (tab. 23). Si ha la sensazione che il sistema educativo-formativo si caratterizzi in Italia, ma anche in Europa, per una ridotta capacità di attrazione. In questo senso le politiche per i giovani, dall'orientamento ai programmi di sostegno al volontariato, alla mobilità ed all'esercizio della cittadinanza sociale, possono svolgere un ruolo fortemente rimotivante nei confronti della formazione ricorrente e continua e divenire esse stesse formative, garantendo quel rapporto giovani istituzioni, giovani ambiente sociale ormai essenziale nel processo di apprendimento dei giovani per un loro pieno inserimento nella vita sociale e professionale.

Considerare la specificità giovanile in materia di politiche sociali vuol dire dunque considerare il valore aggiunto di investimenti sociali che nel medio periodo consentano di :

- motivare i giovani ad una formazione continua o ricorrente;
- stimolare l'esercizio del diritto di cittadinanza garantendo spazi e strumenti per nuove forme di partecipazione sociale;
- razionalizzare, attraverso l'informazione, i flussi all'interno del sistema educativo formativo garantendo così un miglior raccordo tra questi ed il mercato del lavoro;

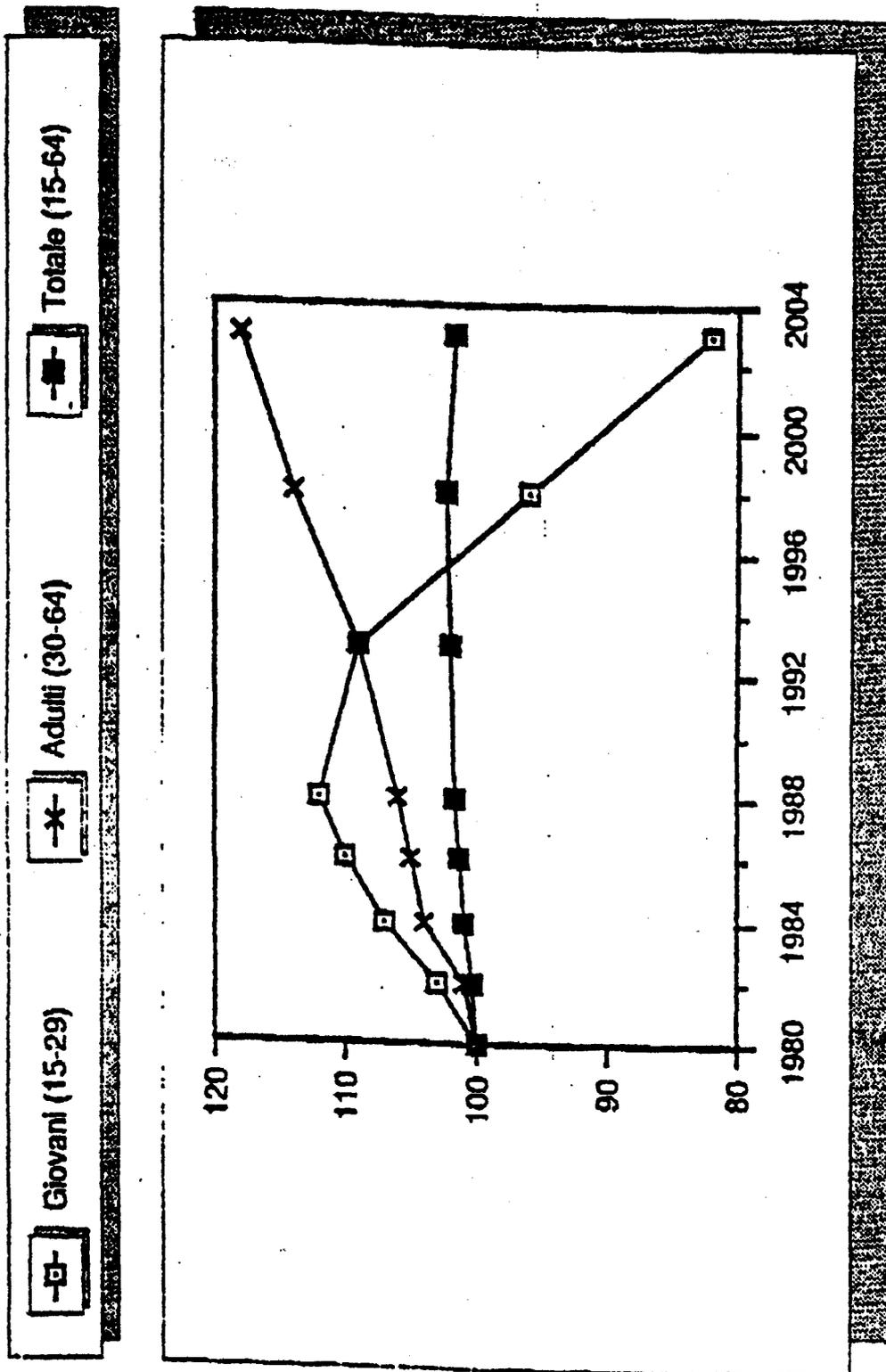
- utilizzare il sistema socio economico territoriale come ambiente a percorrenza formativa, considerando la partecipazione e la responsabilizzazione dei giovani nei processi decisionali come fattori educativi decisivi nel processo di apprendimento e nella prevenzione al disagio.

L'incidenza di politiche sociali per i giovani orientate al coordinamento degli interventi ed alla integrazione di tali obiettivi, nella razionalizzazione di costi sociali dovuti alla aumentata flessibilità e complessità dei processi sociali e produttivi, è da considerare molto elevata.

Temi come quello delle nuove forme di partecipazione sociale, del rapporto cittadino istituzioni, della prevenzione sanitaria ed al disagio, oltre all' aumento della domanda sociale di orientamento, costituiranno inevitabilmente oggetto di investimenti sociali crescenti sia pubblici che privati. Affrontare l' evoluzione attraverso politiche sociali per i giovani significa valorizzare la risorsa umana come fattore di razionalizzazione di costi collettivi.

Ma se in un contesto nazionale la persistenza di livelli di emergenza sociale per alcune aree critiche del sistema rendono avveniristico parlare di politiche per i giovani, la realizzazione di uno spazio sociale europeo oltre la dimensione strettamente di "mercato" ha imposto l'urgenza di interventi a favore della gioventù. Recentemente la Commissione delle Comunità Europee si è dotata di un organismo istituzionale, la "Task Force, risorse umane educazione e giovani", per il coordinamento e l' implementazione degli interventi esistenti. La necessità di riacordare l' azione comunitaria (obiettivi e strumenti) ai modelli nazionali costituisce una ragione ulteriore ed una conferma all' urgenza che anche in Italia si giunga ad una formalizzazione di organismi e competenze istituzionali per il coordinamento e l' integrazione di interventi in favore della gioventù.

IAS 1 - Evoluzione demografica per fasce di età (1980-2003) (numeri indice)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tab. 2 - Previsione degli studenti iscritti alle scuole statali nel 1993 e nel 2003

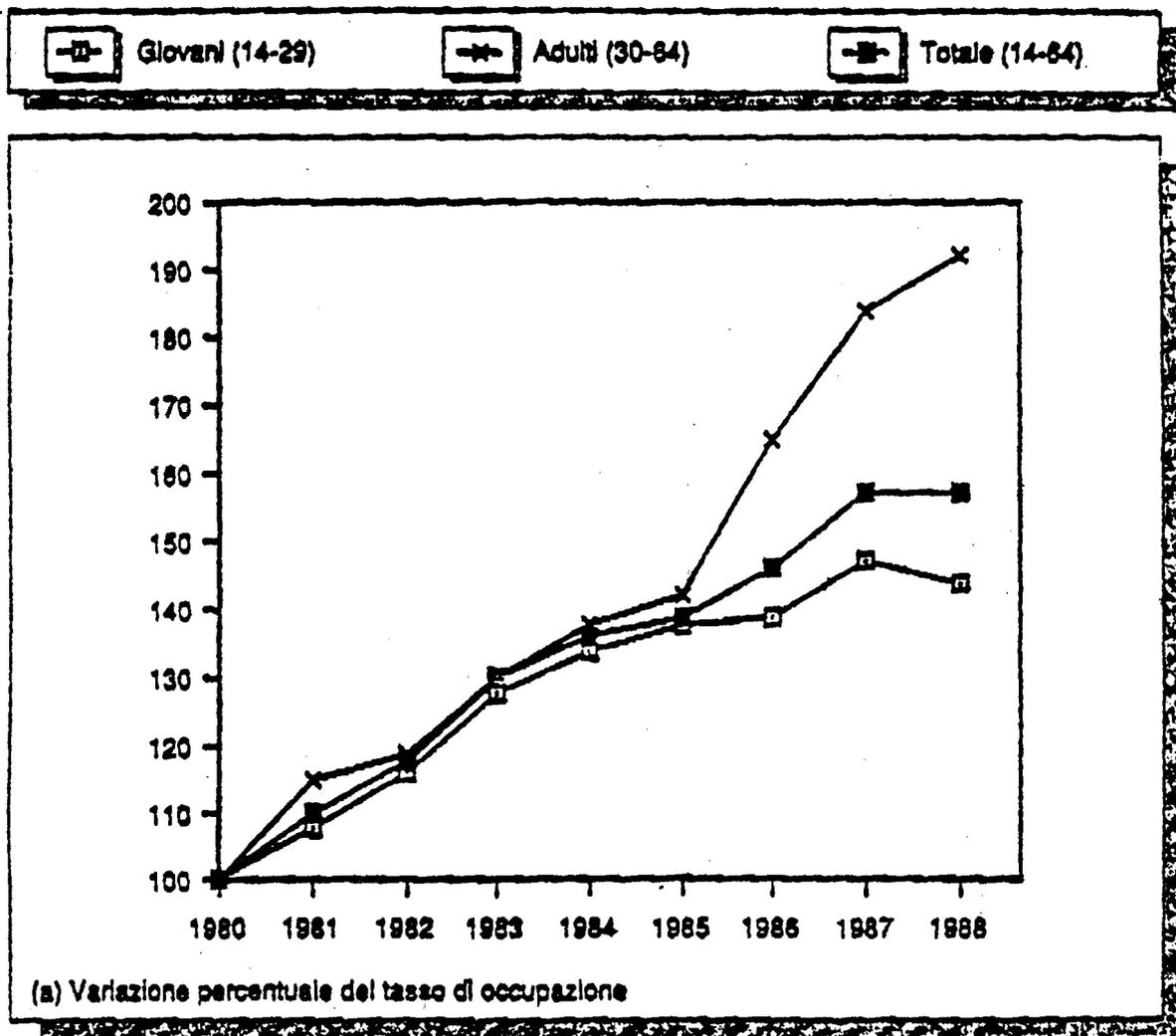
	1988/89 a	1992/93 b	a-b	2002/2003 c	a-c
Materna					
Nord	202.111	169.759	-13.352	187.601	-14.430
Centro	153.595	144.366	- 9.229	143.812	- 9.783
Sud	448.333	427.668	-20.665	458.730	+11.397
Tot. Italia	804.039	760.613	-43.446	791.223	-12.816
Elementare					
Nord	1.103.884	999.210	-104.674	932.278	-171.606
Centro	496.919	443.828	- 53.091	419.416	- 79.503
Sud	1.389.140	1.321.862	- 67.278	1.347.069	- 42.071
Tot. Italia	2.991.943	2.764.900	-227.043	2.698.763	-293.180
Media					
Nord	900.424	692.997	-207.427	551.005	-349.419
Centro	418.950	322.291	- 96.659	262.711	-156.239
Sud	1.052.673	899.637	-153.036	824.391	-228.282
Tot. Italia	2.372.047	1.914.925	-457.122	1.638.107	-733.940
Secondaria					
		IPOTESI A			
Nord	1.028.077	897.140	-130.937	579.777	-448.300
Centro	520.320	413.036	-107.284	282.193	-238.127
Sud	971.008	1.023.917	+ 52.909	841.439	-129.569
Tot. Italia	2.519.405	2.332.193	-186.212	1.703.409	-815.996
		IPOTESI B			
Nord		1.009.799	- 18.278	689.504	-338.573
Centro		365.032	- 54.466	335.416	-184.804
Sud		1.161.193	-190.495	1.001.622	- 30.614
Tot. Italia		2.531.126	-117.721	2.026.542	-492.863

NOTA: le proiezioni si basano sulle previsioni demografiche dell'Istat all'1/1/87 e sull'applicazione dei seguenti tassi di scolarità:

- . scuola elementare 100%;
- . scuola media 100%;
- . scuola secondaria ipotesi A: prosecuzione del trend attuale: 63% nel '92/'93 e 65% nel 2002/'3
- . scuola secondaria ipotesi B: introduzione dell'obbligo a 16 anni con effetti di trascinamento sulla fascia successiva: 59% per i 14-15 anni e 60% per i 16-18 anni nel '92/'93 e 63% per i 16-18 anni nel 2002/'03

Fonte: elaborazione Census su dati Istat

TAB 3. Incremento (a) della disoccupazione per fasce di età (1980-1988) (numeri indice)



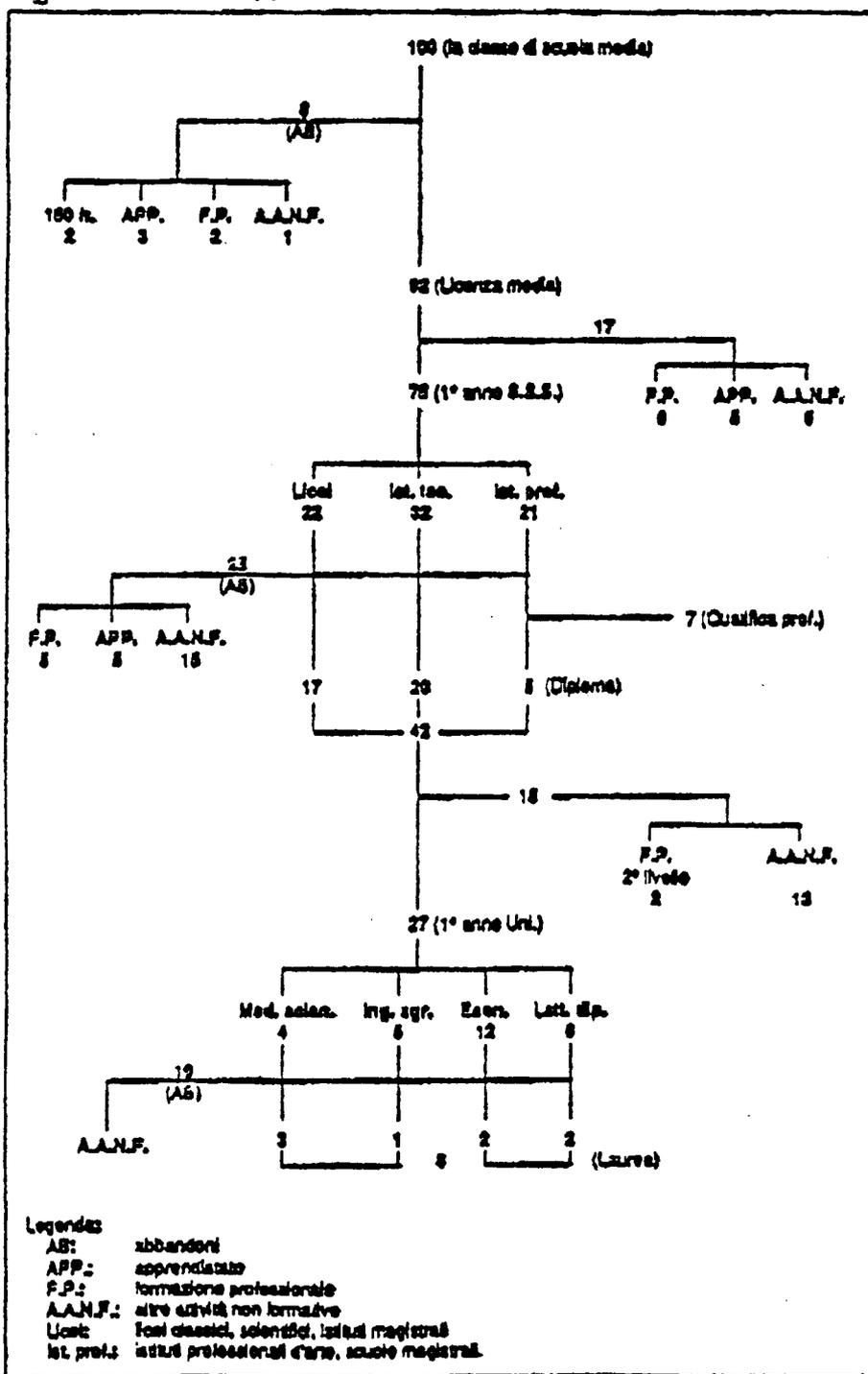
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tab. 14 - Persone in cerca di occupazione per età e titolo di studio - Anni 1985-1986-1987-1988

Titolo di studio *	14-29 anni								30 anni ed oltre				Totale			
	1985	1986	1987	1988	1985	1986	1987	1988	1985	1986	1987	1988	1985	1986	1987	1988
<i>Valori assoluti in migliaia</i>																
- Senza titolo di studio e licenza elementare	202	214	220	210	340	383	417	399	542	597	637	609				
- Licenza scuola media	941	959	1.028	1.008	148	179	211	251	1.089	1.138	1.239	1.259				
- Diploma	666	689	749	789	93	110	125	147	759	799	874	936				
- Laurea	54	50	54	51	29	27	28	31	80	77	82	82				
- Totale	1.864	1.912	2.051	2.058	607	699	781	828	2.471	2.611	2.832	2.888				
<i>Valori percentuali</i>																
- Senza titolo di studio e licenza elementare	10,8	11,2	10,7	10,2	56,0	54,8	53,4	48,2	21,9	22,9	22,5	21,1				
- Licenza scuola media	50,5	50,2	50,1	49,0	24,4	25,6	27,0	30,3	44,1	43,6	43,7	43,6				
- Diploma	35,7	36,0	36,5	38,3	15,3	15,7	16,0	17,8	30,7	30,6	30,9	32,4				
- Laurea	2,9	2,6	2,7	2,5	4,3	3,9	3,6	3,7	3,3	2,9	2,9	2,9				
- Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0				

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat.

Tav. 5. Tavola dei flussi (a) nel sistema scolastico italiano



Legendas:
 AS: abbandoni
 APP: apprendistato
 F.P.: formazione professionale
 A.A.N.F.: altre attività non formative
 Liceo: Istit. classici, scientifici, Istit. magistrali
 Ist. prof.: istituti professionali d'arte, scuole magistrali

(a) Per calcolare i flussi è stato utilizzato il metodo "per contemporanei". I passaggi nei cicli e tra i cicli sono stati calcolati applicando i tassi di passaggio e di abbandono nell'ultimo anno disponibile (1986/87).

Fonte: elaborazione e stima Censis su dati Istat, Ministero della Pubblica Istruzione e Ministero del Lavoro.